



A CURA DI

ANTONELLA NAPOLI

MAURO ANNARUMMA

LUCA MERSHED

SUSANNA FACCI



[SUDAN, DARFUR E ALTRE CRISI]

[Rapporto annuale sul conflitto in corso nella regione sudanese, tra bombardamenti, ribellione armata e promesse di pace. Nella foto, una delle donne vittime di stupro, usato come arma di guerra).



Italians for Darfur ONLUS, associazione italiana con sede a Roma, fondata da Antonella Napoli e Mauro Annarumma nel 2006, da anni attiva sul territorio nazionale e internazionale in difesa dei diritti umani in Sudan.

Hanno aderito al progetto di Italians for Darfur giornalisti, artisti, educatori, operatori umanitari impegnati in campagne di denuncia, informazione e promozione di progetti umanitari. Per ulteriori informazioni consultare le pagine del sito dell'associazione e nei principali social networks: www.italiansfordarfur.it

SUDAN, DARFUR E ALTRE CRISI

Rapporto 2016

SOMMARIO

INTRODUZIONE: L'INIZIO DELLA CRISI	5
DARFUR, 2015- 2016: SI CONTINUA A MORIRE.....	7
RESOCONTO DELLA MISSIONE UNAMID: RELAZIONE DEL SG BAN KI MOON	10
CONTESTO GENERALE IN SUDAN.....	38
VIOLAZIONI DIRITTI UMANI E REPRESSIONE LIBERTA' DI INFORMAZIONE	43
IL PUNTO SU GIUSTIZIA E SICUREZZA.....	45
LE PERSEQUIZIONI NEI CONFTONTI DEI CRISTIANI	48
LA CRISI IN SUD SUDAN	40
LE CAMPAGNE DI ITALIANS FOR DARFUR	68

INTRODUZIONE: L'INIZIO DELLA CRISI

di Antonella Napoli e Mauro Annarumma

Il 26 febbraio del 2003 un gruppo di ribelli assaltò una base militare ad Al Fasher, nord Darfur. Furono portate via armi e mezzi dell'esercito del Sudan che, su ordine arrivato da Khartoum, la Capitale, reagì all'attacco colpendo alcuni villaggi sospettati di dare rifugio agli oppositori del presidente Omar Al Bashir.

Centinaia le vittime in poche ore, la maggior parte civili.

Fu così che la comunità internazionale apprese del conflitto in Darfur, quello che Mukesh Kapila, all'epoca dei fatti coordinatore dei diritti umani in Sudan per le Nazioni Unite, definì "la crisi umanitaria più grande del mondo".

Gran parte dei media, in Italia e non, hanno descritto la natura del conflitto, semplificandola, come uno scontro tra milizie nomadi arabe a cavallo, i famigerati "*janjaweed*" armati dal governo centrale di Khartoum, e le popolazioni stanziali di origine africana, per lo più dedite all'agricoltura. Una visione che si è creduto potesse essere più appetibile per il grande pubblico, ma la copertura del conflitto in questi lunghi 13 anni non ha mai conosciuto un grande successo, tanto da non essere mai stato scalzato dalle prime posizioni delle classifiche delle crisi umanitarie dimenticate al mondo.

In realtà il conflitto, sociale ancor prima che militare, nasce negli anni 80, quando lungo tutto il Sahel si affermava l'arabismo, la supremazia degli arabi in Africa, ed è molto più complessa di quanto appaia.

Le discriminazioni a tutti i livelli verso gli "africani", principalmente Fur, il 30% della popolazione totale, gli Zagawa, il 10 %, e i Masalit del Darfur, si susseguivano incalzanti fino a portare alla presa di posizione di un gruppo ribelle anonimo, il cui messaggio viene diffuso su larga scala attraverso il "Black Book", libro con il quale si denunciavano, con tabelle ed esempi circoscritti, le ingiustizie subite nella società e nella politica sudanese da parte delle etnie "nere".

In sostanza si rilevava che la popolazione sudanese araba, l'8 %, gestiva da sola, e lo fa tuttora, le sorti di un intero Paese. Inizia così la lotta, mai cessata, tra centro e periferie del Sudan, per la detenzione o spartizione del potere, politico e, ancor più, economico.

Il libro catalizza le tensioni del Paese: le tribù "nere" del Darfur si organizzano militarmente, e sferrano i primi attacchi a convogli e caserme. I principali movimenti armati si identificano nelle sigle SLA (*Sudanese Liberation Army*) e JEM (*Justice and Equality Movement*), il primo più numeroso e rappresentativo, legato principalmente all'etnia Fur, il secondo meglio armato e legato politicamente al leader islamista Hassan al Turabi, divenuto, dal suo arresto nel 1999, il principale oppositore di Omar Hassan al Bashir, con il quale aveva preso parte al colpo di stato del 30 giugno 1989.

La risposta governativa non si fa attendere, si traduce in veloci pick up armati, consegnati alle milizie "janjaweed" che seminano il terrore tra la popolazione, e il massiccio bombardamento dal cielo. Si denunciano anche veri e propri programmi di rieducazione dei minori e ripopolamento arabo delle aree abbandonate.

In questo contesto, si inserisce anche l'estenuante lotta tribale a livello locale, per la carenza di risorse idriche ed alimentari.

Nonostante il Sudan sia tra i principali Paesi produttori al mondo di sorgo e segale, infatti, impegna il Programma Mondiale Alimentare nel più grande progetto di aiuti alimentari del mondo. Chad e Sudan, il primo sotto protettorato francese, l'altro principale partner della CIA nella lotta ad Al Qaeda (ma colpito dal 'bando commerciale' da parte degli stessi Stati Uniti grazie alla pressione dei movimenti per i diritti umani) vedono di buon occhio le tensioni in Darfur, che proprio sul Chad appoggia parte dei propri confini.

Si aprono corridoi di armi e miliziani armati, tra tanti, tantissimi profughi che fuggono dai villaggi in fiamme.

Secondo stime ONU, già si contavano oltre 300.000 morti e 400.000 rifugiati, oltre due milioni di sfollati interni. In tutto, poco meno del 50% della popolazione è stata direttamente coinvolta nel conflitto.

Le armi, nonostante l'embargo delle Nazioni Unite, sancita dalla risoluzione 1556 del 2004 e poi dalla 1591 del 2005, circolano liberamente.

A nulla servono i caschi blu di interposizione in Darfur, la cui missione, autorizzata dalla risoluzione 1769 del 31 luglio 2007, prevede il dispiegamento di 27.000 uomini a garanzia della sicurezza delle popolazioni locali.

In realtà le possibilità di successo di Unamid appaiono pressoché nulle: mancano uomini, mezzi, soprattutto elicotteri, per gestire un territorio grande come la Francia. Dei cinquanta Paesi che vi partecipano, quasi tutti sono africani, ed erano già presenti con propri contingenti nella precedente missione sotto l'egida dell'Unione Africana.

Ancora oggi, il bilancio della crisi del Darfur è pesante e non sembra destinato a migliorare. Sono poche le persone che superano il 35° anno di vita, molti bambini muoiono prima del 6° anno di vita, ogni giorno ne muoiono settantacinque. La scolarizzazione è ancora molto bassa e si riesce a garantire un'educazione minima solo al 65% dei bambini.

La maggior parte di essi, rifugiati nei campi profughi, soffre di depressione e disturbi post-traumatici. E il terrore, come tredici anni fa, arriva ancora dalle Land Rover che corrono sulla sabbia, con le armi montate e sempre pronte a sparare.

DARFUR, 2015 – 2016: SI CONTINUA A MORIRE

A distanza di 13 anni dall'inizio del conflitto, la situazione nella regione occidentale del Sudan rimane di grande instabilità.

Nonostante il conflitto su larga scala sia stato circoscritto, sacche di resistenza della ribellione in Darfur hanno continuato a contrapporsi alle Forze armate del governo sudanese che prosegue la campagna di bombardamenti e di attacchi contro le roccaforti dei ribelli del Sudan Liberation Movement guidato da Wahid al Nur.

Dal 15 gennaio di quest'anno alla data di pubblicazione di questo Rapporto, 25 febbraio 2016, **124** villaggi sono stati distrutti e almeno **100** mila persone sono fuggite dai bombardamenti e dai combattimenti tra le forze governative e i ribelli nella regione di Jebel Marra.

I nuovi sfollati sono in una situazione umanitaria 'disperata'. Le vittime sarebbero almeno **3** mila, ma al momento non è possibile avere stime certe.

L'esplosione delle violenze iniziate lo a metà gennaio nell'ampia area montuosa a cavallo di Sud, Nord e Centro Darfur, e roccaforte del Sudan liberation movement, hanno portato al peggiore sfollamento di civili degli ultimi 8 anni.

Un convoglio di **24** camion con aiuti di emergenza è arrivato lo scorso 10 febbraio nell'area di Sortoni, Nord Darfur, dove si sono accampati gli sfollati - il 90% dei quali sono donne e bambini - portando forniture mediche, tende e generi di prima necessità per la popolazione civile che ha cercato rifugio vicino una base della missione di pace ONU-Unione africana in Darfur (UNAMID) dopo aver camminato per miglia.

Alcuni di loro sono riusciti a portare con sé i poveri averi a disposizione a dorso di asini o cammelli, ma la maggior parte è stata costretta a fuggire velocemente dopo che i villaggi erano stati raggiunti dalle ostilità e quindi non hanno avuto il tempo per raccogliere oggetti o cibo.

Le Nazioni Unite si sono attivate per garantire un accesso immediato, sicuro e senza restrizioni agli aiuti a tutte le persone in stato di bisogno, ovunque si trovino.

Un esodo di tale portata, in così poche ore, i caschi blu delle Nazioni Unite non lo avevano mai affrontato.

Nonostante una quasi totale mancanza di copertura di notizie, il conflitto in Darfur è entrato così nel suo quattordicesimo anno. È certamente il genocidio - ritenuto tale dalle organizzazioni per i diritti umani e dalla Corte penale internazionale che ha spiccato un mandato per il presidente in carica, Omar Hassan al-Bashir - più lungo degli ultimi secoli, e non ci sono al momento segnali che possa essere fermato a breve.

Dal punto di vista umanitario all'interno dei campi profughi attrezzati e gestiti da Ocha, il coordinamento degli aiuti umanitari delle Nazioni Unite, dopo una breve fase di rientro nel Sud Darfu

verso i luoghi di origine nel 2013 - 2014, la tendenza ha subito una brusca frenata. Anzi, ha visto un'inversione anche nella regione confinante con il Darfur, il Kordofan del Sud, da cui arrivano sfollati a causa degli scontri tra i ribelli del Movimento del Nord di Liberazione del Popolo del Sudan e altre truppe governative sudanesi, che hanno spinto circa **3mila** persone a rifugiarsi nel campo di Nertiti. Dopo l'espulsione delle più importanti ONG presenti in Darfur, dal marzo 2009 ad oggi, si è dimezzata la capacità di raccolta dati, di indagini, studi e analisi, oltre che l'aiuto diretto alle popolazioni. La minaccia del governo di ulteriori espulsioni, che si sono in effetti verificate nel silenzio colpevole dei media, ha avuto un effetto repressivo sulle relazioni dalle realtà del Darfur.

Anche per questo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha esteso di un anno la missione del gruppo di esperti Onu costituito nel 2005 e incaricato di monitorare sulle sanzioni nella regione sudanese. Nel corso della riunione di metà febbraio del Consiglio di sicurezza, i 15 hanno adottato all'unanimità la risoluzione che estende la missione fino al 12 marzo 2017.

Tuttavia il Consiglio non ha preso in considerazione le raccomandazioni avanzate da Stati Uniti e Regno Unito di introdurre sanzioni a individui ed entità coinvolte nello sfruttamento e nel traffico illegale di oro, il nuovo business che ha preso piede in Sudan. A porre il veto sono state Cina e Russia. Il tavolo dei 15 chiede sostanzialmente al gruppo di esperti di fornire un aggiornamento di medio termine sul proprio operato, non oltre il 12 agosto 2016, e di presentare una relazione finale al Consiglio di sicurezza entro il 13 gennaio 2017.

La risoluzione che proroga il mandato al gruppo di esperti in Sudan è stata accolta con irritazione dal governo di Khartoum, che ha convocato l'incaricato degli affari diplomatici dell'ambasciata degli Stati Uniti, Jerry Lanier, per manifestare una formale protesta.

E intanto continua a spingere per una exit - strategy della missione dal Paese.

Proprio nelle ore di chiusura del presente Rapporto, è stata annunciata una riunione del comitato che comprende il governo sudanese, l'Unione Africana e le Nazioni Unite, istituito nel mese di febbraio del 2015, per definire e sviluppare una strategia di uscita di UNAMID dal Darfur.

Lo scorso maggio il Governo sudanese ha contestato la decisione delle Nazioni Unite di frenare l'azione di ritiro delle truppe di peacekeeping ed è saltata la firma di un accordo definitivo prevista proprio entro fine maggio.

Il capo delegazione sudanese, Jamal al-Sheikh, ha dichiarato che era stata raggiunta un'intesa in merito alla strategia di uscita della Missione ma che il tutto era stato bloccato dal rappresentante delle Nazioni Unite al momento della firma.

A tali dichiarazioni il Segretario dell'Onu, Ban Ki-moon, ha risposto con un comunicato ufficiale affermando che la sospensione dell'accordo per l'uscita dell'UNAMID era stata decisa a maggioranza dal team di esperti, aggiungendo che le riunioni del gruppo di lavoro sarebbero state interrotte fino a fine anno.

Il nodo del problema è impedire che il clamoroso fallimento della missione Unamid, la più grande al momento in atto da parte delle Nazioni Unite, in collaborazione con l'Unione africana,, si trasformi in una vera e propria disfatta lasciando campo libero a nuove violenze e repressioni nel Paese.

L'Onu, con il dispiegamento di circa **20mila** uomini (la maggior parte forniti dall'UA) aveva approvato NEL 2007, all'unanimità, la missione che in teoria avrebbe dovuto bloccare i crimini contro l'umanità perpetrati in Darfur, di fatto si è limitata a portare assistenza umanitaria alla popolazione ma senza riuscire a fornire protezione attraverso i caschi blu, né ai civili né a loro stessi.

Le vere cause del fallimento di Unamid, secondo un'inchiesta del New York Times, sono da imputare agli intrighi e alle lotte di potere del Palazzo di Vetro: da quando è rimasto scoperto l'incarico di inviato speciale in Sudan.

Attualmente la missione è gestita direttamente da Integrated Operation Team (l'agenzia che coordina gli interventi di peacekeeping), guidata da Margaret Carey, una funzionaria che si è distinta per superficialità, ignoranza dei problemi da affrontare e interessi personali, come più volte denunciato da diverse parti allo stesso Segretario Generale Ban Ki-moon.

Secondo il quotidiano newyorkese il sistema di peacekeeping, così come è stato sviluppato in Sudan, si è trasformato in una colossale occasione per ruberie, affari sporchi e carrierismo, alle spalle delle popolazioni che dovrebbero essere protette.

Per concludere, la sostanziale ritirata dell'Onu, che segue la sospensione dell'indagine della Corte penale internazionale a carico del presidente del Sudan Omar Al Bashir, porterà a un inevitabile aggravamento della situazione sul terreno. Con l'inasprimento del conflitto e il collasso del sistema di aiuti umanitari di cui usufruiscono milioni di persone. Al momento circa **4 milioni** di persone sopravvivono in Darfur grazie agli aiuti umanitari, di questo oltre **2 milioni** sono ospitate all'interno dei campi profughi gestiti da Ocha.

RESOCONTO MISSIONE UNAMID: RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE DELL'ONU

A cura di Luca Mershed

A fronte dell'instabilità in Darfur e negli Stati del Sud Kordofan e del Nilo Azzurro, dove si nega l'autorizzazione agli aiuti umanitari alle popolazioni coinvolte negli scontri che hanno raggiunto il culmine nelle ultime settimane, il governo sudanese nel 2015 ha chiesto alle Nazioni Unite il ridimensionamento della missione ibrida di peacekeeping dispiegata in Darfur nel 2008.

Come ogni anno, il segretario generale Ban Ki-moon ha illustrato all'assemblea una relazione in merito alle attività di Unamid, (Missione delle Nazioni Unite e dell'Unione africana in Darfur) rinnovata con l'approvazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza 2228 (2015), con la quale è stato prorogato il mandato dell'operazione fino al 30 giugno del 2016.

L'aggiornamento, un'analisi del conflitto e della situazione politica oltre che dell'ambiente operativo in Darfur dal 26 maggio 2015 - data di pubblicazione del precedente rapporto (S/2015/378) - fino al 15 settembre 2015.

La comunicazione precisa, inoltre, gli obiettivi raggiunti da UNAMID in attuazione delle sue riviste priorità strategiche, approvate dal Consiglio di Sicurezza nelle risoluzioni 2148 (2014), 2173 (2014) e 2228 (2015), e nel realizzare i suoi punti di riferimento rivisti (vedi S/2014/279 e la risoluzione 2228 (2015)).

Infine, la relazione evidenzia le principali sfide per rendere effettiva l'esecuzione del mandato e fornisce aggiornamenti sull'ulteriore implementazione della strategia di rivisitazione del 2014, il trasferimento di compiti al team delle Nazioni Unite presente sul campo e la strategia di uscita.

DINAMICHE DEL CONFLITTO E SITUAZIONE DELLA SICUREZZA

1. Le attuali tendenze e le dinamiche del conflitto in Darfur

2. Il conflitto in Darfur rimane caratterizzato da operazioni militari del Governo del Sudan tendenti a sedare le insurrezioni con l'obiettivo di diminuire la capacità operativa dei movimenti armati non firmatari dell'accordo di pace raggiunto da alcune parti a Doha, in Qatar. In particolare, le forze governative hanno concentrato i loro sforzi per far sgombrare l'Esercito di Liberazione del Sudan/ Abdul Wahid (SLA/AW) dalla sua roccaforte nella zona di Jebel Marra e prevenire che le forze del Movimento per la Giustizia e l'Uguaglianza (JEM) e l'Esercito per la Liberazione del Sudan/Minni Minawi (Slamm) si uniscano in un solo gruppo di fuoco.

I combattimenti tra le forze governative ed i gruppi ribelli

3. Alla fine di maggio e l'inizio di giugno, le forze governative hanno continuato le operazioni contro-insurrezione con significativi spostamenti di truppe a Jebel Marra con lo scopo di sgomberare lo SLA/AW dalla zona di Rokero. Il 7 giugno, sono stati effettuati dei bombardamenti aerei su Burgo e sul villaggio di Targe nel Darfur Centrale. L'8 giugno, elementi dello SLA/AW hanno teso un'imboscata ad un convoglio delle forze armate sudanesi che era in viaggio per Rokero, presso il villaggio di Savanga vicino alla città di Golo. L'11 ed il 14 giugno, è stato effettuato un bombardamento aereo sulle posizioni dello SLA/AW nelle aree di Dalo e Solow, ad ovest di Rokero. Il 15 e 16 giugno, le forze governative hanno condotto operazioni aeree e di terra nei villaggi vicino a Nowata. L'offensiva combinata aerea e di terra è riuscita a cacciare lo SLA/AW da Rokero ed i villaggi di Nowata e Burgo.

4. Dopo aver raggiunto significativi successi militari nei confronti dei movimenti armati attraverso l'attuazione della seconda fase dell'operazione contro-insurrezione "Estate Decisiva" condotta da dicembre 2014 a giugno 2015, il Governo ha sancito una pausa operativa, principalmente per le restrizioni dei movimenti affrontate dalle sue truppe durante la stagione delle piogge. Questa pausa ha fornito allo SLA/AW una finestra di opportunità per lanciare diverse controffensive, tra cui un attacco -3 luglio- contro un posto di osservazione delle forze armate sudanesi sulla Montagna Keibi, vicino Guldo, nel Darfur Centrale, e contro due checkpoint delle Forze Armate Sudanesi vicino alla città di Golo, Darfur Centrale, il 4 luglio. Così facendo, lo SLA/AW ha cercato di dimostrare la sua perdurante rilevanza nel conflitto interrompendo il controllo effettivo del Governo dalla zona di Guldo. Il 2 settembre, lo SLA/AW ha rilasciato 13 soldati delle Forze Armate Sudanesi che erano stati tenuti prigionieri a Jebel Marra dal 2012.

5. Il JEM e lo SLA/MM, al contrario, hanno evitato in gran parte il confronto con le forze governative nelle loro principali zone di conflitto all'interno dei corridoi centrali (Shangil Tobaya, Dobo, Thabit, Fanga Suk e Tawilla) e settentrionali (zona a nord-est di Kutum e Umm Baru, Darfur Nord). Si crede che questo debba essere il risultato dell'effetto deterrente dei rinforzi del Governo, tra cui le Forze di Supporto Rapido, in posizioni strategiche tra Fanga Suk, Tawilla e Shangil Tobaya, nonché le significative perdite di personale e mezzi subiti nella battaglia con le forze del Governo a Nihara vicino Tulus, Darfur Sud, nell'aprile 2015.

6. Tuttavia, il 14 giugno, un gruppo armato sconosciuto ha attaccato una posizione delle Forze Armate Sudanesi nel villaggio di Ta'alba a nord-est di Tawilla, uccidendo due soldati. Il 16 giugno, le Forze Armate Sudanesi hanno subito un attacco simile a Orchi, est di Umm Baru, Darfur Nord. UNAMID è stata in grado di confermare il coinvolgimento di elementi dello SLA/MM o JEM in questi attacchi. Nel frattempo, il 15 giugno, un altro gruppo scissionista guidato da Abbas Aseel, un ex membro dell'intelligenza operativa dello SLA/AW, ha attaccato

un campo militare del Governo a Seleah (Jebel Moon), a nord di El Geneina, Darfur Ovest, causando la morte di due soldati delle Forze Armate Sudanesi.

7. Il 14 luglio, l'Esercito di Liberazione del Sudan/Volontà Libera, un gruppo armato scissionista alleato con il Governo, insieme con le milizie dei Nord Rezeigat, si sono scontrati con elementi delle Forze di Difesa Popolari a Kafod, Darfur Nord, causando la morte di sei civili e il saccheggio di un mercato locale. Il 5 agosto, il Governo ha mediato un accordo di cessazione delle ostilità tra gli avversari.

I conflitti locali e le violenze tra le comunità

8. Tradizionalmente, il conflitto tra le comunità in Darfur si è verificato per l'accesso, l'uso e la gestione delle risorse, più frequentemente tra le comunità sedentarie dedite all'agricoltura e quelle nomadi volte alla pastorizia; ed è stato generalmente risolto dai dirigenti locali attraverso i meccanismi tradizionali. Nonostante gli sforzi di mediazione locale, le cause alla base di tale violenza rimangono in gran parte irrisolte. Inoltre, al di là delle controversie sulle risorse, il conflitto tra il Governo ed i movimenti ribelli ha contribuito ad un aumento significativo della frequenza e dell'intensità dei combattimenti tra le comunità. La strumentalizzazione delle milizie locali, insieme con la loro continua influenza, la disponibilità di armi date alle comunità locali e la diffusa impunità, hanno portato a diversi conflitti tribali diventando la principale causa della morte violenta e del sostanziale spostamento di civili in molte parti del Darfur.

9. Nel periodo in esame, UNAMID ha registrato 13 episodi di combattimenti tra le comunità, per lo più tra i clan arabi, che hanno provocato 164 morti, rispetto agli 11 incidenti e 278 morti del periodo precedente. Nella maggior parte dei casi, il Governo è intervenuto rapidamente per porre fine alla violenza e contenere la situazione. In particolare, i Governatori di nuova nomina del Darfur Est e Sud hanno adottato misure forti per frenare la violenza intercomunitaria nei loro Stati, tra cui la creazione di zone cuscinetto di sicurezza tra le comunità in lotta, mettendo pressione su di loro ad astenersi dalla violenza e arrestare persone sospettate di reati. Tuttavia, il continuo ripetersi di questi conflitti sottolinea la necessità di processi di riconciliazione che vanno oltre il mero contenimento della violenza e delle sue cause profonde, in modo da garantire la sostenibilità della coesistenza pacifica tra le comunità locali.

Le dispute sulla terra

10. La proprietà del terreno è la causa delle dispute tra i Ma'alia ed i Rezeigat ad Abu Karinka e Adilla, Darfur Est, ed i Berti e gli Sayadiyah a Malha, Al Kouma, Mellit e Darfur Nord. La scoperta di giacimenti di petrolio nelle zone in cui i Ma'alia risiedono e dove i Sud Rezeigat reclamano l'affermazione della proprietà ha ulteriormente aggravato il loro conflitto.

11. La controversia tra i Ma'alia ed i Sud Rezeigat, che ha portato a 320 morti nel mese di agosto del 2014 e 107 nel maggio del 2015, rimane irrisolta e le loro relazioni hanno continuato ad essere tese. Il 18 luglio, circa 500 giovani dei Sud Rezeigat si sono mobilitati vicino a El Daien in preparazione di un attacco ai Ma'alia pochi giorni dopo. La notizia della mobilitazione ha provocato lo sfollamento di almeno 150 Ma'alia dalle aree di Um Rakuba a Abu Karinka, Adilla, Hilal e Abu Jabra. L'attacco è stato impedito in seguito all'impegno del Governatore dello Stato del Darfur Sud con la leadership dei Sud Rezeigat, e il dispiegamento di ulteriori truppe delle Forze Armate Sudanesi nella zona cuscinetto, che è stata istituita dopo gli scontri tra le due comunità nel maggio 2015.

12. Malgrado la firma di una cessazione delle ostilità a marzo del 2015, i combattimenti tra i Berti e le tribù Zeyadiyah si sono riaccese il 4 luglio nella località di Mellit, Darfur Nord, dopo un furto di bestiame. Il 5 luglio, gli Zeyadiyah hanno attaccato il villaggio di Hillet Abdul Rahim vicino Mellit, uccidendo sette Berti e saccheggiando le loro proprietà. Per rappresaglia, e per sostenere gli Zeyadiyah negli episodi precedenti, l'8 e il 10 luglio, la tribù dei Berti ha attaccato e bruciato sei villaggi a Beni Omran causando un numero imprecisato di vittime. Il 12 luglio, i Berti e gli Zeyadiyah hanno firmato accordi separati per la cessazione delle ostilità con il Governo dello Stato, mentre altri soldati delle Forze Armate Sudanesi sono stati dispiegati a Mellit per stabilizzare la situazione. In assenza di un processo di riconciliazione praticabile, degli scontri sono ripresi ancora una volta per le razzie di bestiame, con i Beni Omran che hanno attaccato, il 27 luglio, il villaggio di Hillet Ibrahim e uccidendo due Berti e, insieme con gli Zeyadiyah, hanno attaccato, il 17 agosto, il villaggio di Husban Duma a El Taweisha, Darfur Nord, uccidendo altri due Berti.

La razzie di bestiame

13. Gli incidenti per razzie di bestiame, in particolare nel Darfur Est e Sud, sono rimasti frequenti durante la stagione migratoria in corso e, insieme con la mancanza di efficaci istituzioni locali legali e giudiziarie, si sono aggravate le controversie intercomunitarie. Dal 13 al 16 luglio la ripresa degli scontri tra gli Habaniya e i Sud Rezeigat a Al Sunta, Darfur Sud, El Ferdous, Darfur Est, ha causato 46 morti. In risposta, il Governo ha rafforzato le Forze Armate Sudanesi nelle zone cuscinetto tra le due comunità, mentre le autorità del Darfur Sud hanno arrestato 21 Sud Rezeigat e 11 Habaniya in relazione a questi incidenti. Sempre nel Darfur Sud, i combattimenti tra i Fallata e gli Salamat per le razzie di bestiame sono ripresi dal 13 al 15 agosto nella zona di Al Nadhif a Buram ed hanno portato a 83 morti. Un accordo di cessate il fuoco tra le due tribù si è concluso il 7 settembre. Il 2 luglio, sono state registrate ulteriori razzie di bestiame legate agli scontri nel Darfur Est, tra i Ma'alia ed i Nord Rezeigat nel villaggio di Abu Duweiman a Shearia e, il 4 luglio, tra i Nord Rezeigat e gli Habaniya a Umelkhairat, a sud-est di El Daien, entrambi causando tre morti.

L'accesso ai terreni agricoli

14. I conflitti per l'uso e l'accesso ai terreni agricoli tra le comunità nomadi e stanziali erano particolarmente importanti nel Darfur Sud, Ovest ed Est durante la migrazione e la stagione dell'agricoltura in corso. Nel Darfur Est, il 2 luglio, le tribù Birgid e Ghuzam si sono scontrate nel villaggio di Um Karasha vicino Muhajeria, causando la morte di due Birgid e due agenti di polizia del Governo che hanno tentato di fermare la situazione. Il 4 luglio, i Beni Hussein e gli Salamat si sono scontrati nella zona di Ingumbail, a nord di Um Dukhun, Darfur Centrale, provocando un morto. In Darfur Sud, due persone della tribù Masalit sono state uccise in uno scontro con i Sud Rezeigat nella zona di Goertobak vicino Graidia, il 18 e 19 luglio. Nel mese di luglio, nella zona di Aisha Bara nel Darfur Ovest, a sud-est di El Geneina, le tensioni tra gli agricoltori locali e le comunità nomadi sono aumentate significativamente e le autorità tribali hanno sospeso le attività agricole in attesa di una soluzione della controversia.

15. In tutti i cinque gli Stati del Darfur degli agricoltori rifugiati interni hanno visto bloccato l'accesso ai loro terreni agricoli da pastori arabi ed hanno subito attacchi fisici, molestie e distruzione dei raccolti. Durante il periodo in esame, nel Darfur Ovest, per esempio, gli agricoltori vicino ai campi per sfollati di Krinding I e II, Kreinik e Sisi a est di El Geneina non hanno potuto accedere ai loro terreni agricoli a causa di alcuni arabi armati che hanno chiesto il pagamento per l'uso o la decadenza dei loro diritti di proprietà.

La criminalità ed il banditismo

16. È stato registrato un totale di 391 episodi criminali con 93 morti rispetto ai 316 incidenti e 50 morti del periodo precedente presentando un continuo trend di crescita negli ultimi 10 mesi. I reati più comuni sono: gli omicidi (8), gli stupri (42), gli attacchi con armi (73), le rapine a mano armata (66), i tentativi di rapina (20), gli assalti/molestie (69), i furti con scasso/irruzioni (29), i saccheggi (8), i rapimenti (21), gli incendi dolosi (5), le imboscate (11), le minacce (10) ed i furti di bestiame (29).

17. Nel Darfur Nord, la zona intorno a Kutum ha assistito ad alti tassi di criminalità, per la presenza di milizie Nord Rizeigat, così come elementi dello JEM e SLA/MM. Il 22 luglio, uomini armati a bordo di tre veicoli hanno attaccato il villaggio di Anka, a nord-est di Kutum, uccidendo nove persone e rapendo un civile, ed hanno saccheggiato una proprietà e razziato il bestiame. Dopo attacchi simili agli sfollati interni nella zona di Labado, Darfur Est, all'inizio di agosto, il Governo ha rafforzato la presenza delle Forze Armate Sudanesi e della polizia nella zona, al fine di far rispettare lo stato di diritto.

B. Gli sviluppi politici

18. In seguito alle elezioni nazionali del Sudan in aprile e la formazione di un nuovo Governo nel giugno 2015, il Gruppo di Attuazione ad Alto Livello dell'Unione Africana ha continuato il suo impegno con le parti interessate al fine di valutare il loro parere sulle prospettive per lo svolgimento di un dialogo nazionale credibile e inclusivo in Sudan ed il ruolo della mediazione sincronizzata in questo contesto. Dal 2 al 4 agosto, il gruppo di esperti scientifici si è recato a Khartoum e si è incontrato con il Governo ed i partiti di opposizione nati a Khartoum. Nel suo incontro con il Presidente del Gruppo, Thabo Mbeki, il 3 agosto, il presidente al-Bashir ha sostenuto che il dialogo nazionale è un processo di proprietà del Sudan che dovrebbe avere luogo all'interno del Paese e che non vi era quindi alcuna necessità di un incontro di pre-dialogo ad Addis Abeba. Egli ha aggiunto che il dialogo sarebbe avvenuto con o senza la partecipazione dei movimenti armati del Darfur e del Movimento per la Liberazione del Popolo del Sudan/Nord.

19. Il 5 agosto, nel suo incontro con il comitato preparatorio del dialogo nazionale (il "meccanismo 7+7"), il presidente al-Bashir ha indicato che il dialogo nazionale sarebbe stato lanciato il 10 ottobre e che si sarebbero fatti gli sforzi necessari per garantire la partecipazione dei partiti di opposizione e le parti interessate. Il 20 agosto, il presidente al-Bashir ha convocato l'Assemblea Generale del dialogo nazionale a Khartoum senza la partecipazione dei principali partiti di opposizione ed ha espresso la sua disponibilità a dichiarare un cessate il fuoco di due mesi nel Darfur ed altre due aree e garantire l'amnistia a chi decide di unirsi al dialogo. Durante l'incontro con il Gruppo di Attuazione ad Alto Livello dell'Unione Africana ad Addis Abeba il 22 agosto, i rappresentanti dell'opposizione armata e politica sudanese hanno ribadito il loro rifiuto a partecipare al dialogo nazionale nelle condizioni e il formato corrente ed hanno chiesto un nuovo approccio attraverso il possibile rafforzamento del gruppo di esperti da parte del Consiglio di Sicurezza e del Consiglio per la Pace e la Sicurezza dell'Unione Africana.

20. Dal 19 al 23 agosto il Consiglio per la Pace e la Sicurezza dell'Unione Africana ha visitato il Sudan, compreso il Darfur, per valutare la situazione. Durante la sua visita, il Consiglio per la Pace e la Sicurezza ha incontrato dei funzionari governativi e UNAMID, ed ha visitato un campo per rifugiati. Dopo la visita, nel corso della riunione 539, il 25 agosto, il Consiglio per la Pace e la Sicurezza ha emesso un comunicato chiedendo al Governo del Sudan di astenersi da qualunque azione che possa minare lo svolgimento di un credibile ed inclusivo dialogo nazionale ed ha ribadito la sua richiesta per una riunione di dialogo pre-nazionale urgente che si terrà ad Addis Abeba sotto l'egida del Gruppo di Attuazione ad Alto Livello dell'Unione Africana. Il Consiglio per la Pace e la Sicurezza ha, ulteriormente, chiesto al gruppo di esperti scientifici di proseguire il loro lavoro in questo contesto e di riferire entro 90 giorni sul rinnovato impegno di tutte le parti interessate sudanesi in questo processo. Il 30 agosto, i media hanno menzionato il presidente al-Bashir ribadendo che l'opposizione del suo Governo vuole tenere una riunione di pre-dialogo nazionale al di fuori del Sudan. Il 4 settembre, un

comitato ad hoc istituito nell'ambito del "meccanismo 7+7 " per considerare la decisione del Consiglio per la Pace e la Sicurezza ha presentato le proprie raccomandazioni ed ha respinto l'organizzazione di un incontro di pre-dialogo. In seguito ad una riunione, la leadership del Fronte Rivoluzionario Sudanese a Parigi, dal 9 al 14 settembre, ha adottato una tabella di marcia che esprime la disponibilità di firmare un accordo per una sospensione di sei mesi delle ostilità con il Governo ed il supporto per lo svolgimento della riunione di pre-dialogo.

C. La situazione umanitaria

21. La situazione umanitaria in Darfur ha continuato ad essere caratterizzata su grande scala da migrazioni prolungate. L'attuale periodo di riferimento ha visto un livello di nuovi spostamenti inferiore durante la prima metà dell'anno: le organizzazioni umanitarie hanno ricevuto segnalazioni di poco più di 5.000 persone sfollate a causa degli scontri tra le comunità a Mellit, Darfur Centrale, Beida, Darfur Ovest. Le organizzazioni umanitarie hanno appurato più di 104.000 nuovi sfollati interni nel 2015 ed hanno ricevuto rapporti non confermati di altre 69.000 persone, la maggior parte delle quali si trova in zone impervie ed in tutto il Jebel Marra. Circa 50.000 sfollati da inizio anno sono tornati ai loro luoghi di origine. In tutto il Darfur si calcola un totale di più di 2,6 milioni persone sfollate.

22. Dal 4 al 7 giugno insieme con le autorità locali e UNAMID, dei partner umanitari hanno condotto una missione di valutazione integrata a Guldo e Nefertiti nella località di Jebel Marra Ovest, Darfur Centrale. La missione di valutazione ha rilevato che circa 25.000 persone sono fuggite verso le città dai villaggi circostanti nel primo trimestre del 2015 avendo bisogno di aiuti umanitari completi. Le principali lacune rimanenti a Guldo includono servizi di assistenza sanitaria, acqua e servizi igienico-sanitari. Anche nei primi di giugno, tre organizzazioni non governative locali hanno condotto una missione di valutazione delle necessità nella località di Jebel Marra Est, Darfur Sud, un altro luogo in cui le organizzazioni umanitarie hanno avuto accesso limitato, ed ha identificato che circa 20.000 persone hanno bisogno di assistenza umanitaria di base. Nonostante i ritardi iniziali nel raggiungere la zona, l'accesso alla città di Abu Karinka, Darfur Est, è rimasto aperto nei mesi di luglio ed agosto, ed è stato possibile fornire beni alimentari, cure, nutrizione, istruzione, acqua, servizi igienici, ripari e altri aiuti.

23. A seguito di segnalazioni di un aumento dei tassi di mortalità a causa della malnutrizione a Nertiti, Darfur Centrale, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) ed altri partner hanno visitato la zona ed hanno confermato che sei bambini, arrivati da aree senza servizi di nutrizione, sono morti nell'ospedale locale ad inizio luglio, a causa di complicazioni associate. I partner umanitari continuano a chiedere l'autorizzazione per fornire i servizi di nutrizione salvavita a e vicino Jebel Marra. Nonostante i limiti di accesso, UNICEF ed i suoi partner hanno raggiunto 328.470 bambini per la vaccinazione contro il morbillo (91 per cento del target) nel periodo di riferimento.

D. L'ambiente operativo

Gli attacchi contro UNAMID

24. Durante il periodo di riferimento nel Darfur è stato registrato un totale di 69 incidenti ed atti ostili contro UNAMID ed il personale rispetto ai 60 del periodo precedente, tra cui 35 casi di irruzione negli uffici e furto, 19 di rapina e 15 di furto d'auto.

25. Il 24 maggio, uomini armati sconosciuti a bordo di una motocicletta hanno ucciso un membro del personale nazionale UNAMID vicino alla base della missione a Zalingei, nel Darfur Centrale. Il motivo dietro l'attacco non è stato determinato e UNAMID e la polizia del Governo stanno, ancora, indagando sull'incidente. Il 2 giugno, un convoglio che stava trasportando un contingente armato dell'unità di polizia del Bangladesh, e viaggiando senza scorta militare contro il parere UNAMID, è stato attaccato a sud di Menawashei, Darfur Sud. La polizia del Governo e delle truppe delle Forze di Supporto Rapido ha ucciso tre persone ed ha catturato cinque degli autori della loro ricerca ed ha recuperato, con successo, il materiale. Ulteriori attacchi ai convogli UNAMID da uomini armati non identificati hanno avuto luogo il 15 e 24 luglio, rispettivamente a nord-ovest di Kutum, Darfur Nord, e nei pressi del sito della squadra di Tulus, Darfur Sud. Non è stato segnalato nessun ferito in questi incidenti, mentre le truppe UNAMID hanno risposto al fuoco contro i responsabili che sono fuggiti. Il 18 agosto, un altro gruppo armato non identificato ha, brevemente, fermato un convoglio UNAMID a Aljazera vicino Mellit, Darfur Nord, senza incidenti segnalati.

26. Il 6 giugno, due lavoratori internazionali, che erano stati rapiti a Zalingei, nel Darfur Centrale il 29 gennaio 2015, sono stati rilasciati in buona salute. Un membro dello staff nazionale UNAMID, che è stato rapito da uomini armati a Nertiti, Darfur Centrale, il 21 luglio 2015, è stato rilasciato dopo cinque giorni di prigionia.

27. Al fine di migliorare la sicurezza delle Nazioni Unite e di altro personale, UNAMID ha intensificato le pattuglie e la fornitura di scorte armate per la Missione a El Fasher. Intanto continua un maggior coordinamento con le agenzie di sicurezza governative con il fine di perseguire più efficacemente gli autori degli attacchi contro UNAMID. Il 28 giugno, UNAMID ed il Procuratore Speciale per i Crimini nel Darfur hanno deciso di istituire un gruppo congiunto per rivedere tutti i casi di attacchi contro il personale e le proprietà della Missione, con lo scopo di accelerare le indagini e perseguire i casi in sospeso. Il 30 giugno, per combattere l'aumento della criminalità a El Fasher, il nuovo Governatore del Darfur Nord ha emesso un decreto per far rispettare le misure di sicurezza rigorose. Il 14 luglio, un'unità anti-furto d'auto del Governo ha arrestato tre persone sospettate di aver rubato, con armi, delle automobili al personale delle Nazioni Unite a El Fasher.

Gli attacchi contro le agenzie delle Nazioni Unite, le organizzazioni non governative internazionali ed il personale umanitario

28. È stato registrato un totale di 25 episodi penali contro gli operatori umanitari, in calo da 40 del periodo di riferimento precedente, tra cui 3 rapimenti, 13 incidenti di furto d'auto e 9 attacchi armati e rapine. Il 4 giugno, un convoglio scortato UNAMID composto da 11 autocarri del Programma Alimentare Mondiale (PAM), 8 camion UNAMID e una nave cisterna di carburante, è stato attaccato da uomini armati sconosciuti a sud-ovest di Kutum, Darfur Nord. L'autista del PAM, che era stato rapito dagli aggressori, e il suo camion sono stati recuperati dalla polizia del Governo il giorno dopo. Il 2 agosto, nel tentativo di estorcere denaro, una milizia armata ha rapito i conducenti dei 10 camion noleggiati dal PAM per diversi giorni, insieme con i loro veicoli, ad est di Kabkabiya, Darfur Nord, prima di rilasciarli in seguito all'intervento del Governatore. Lo stesso giorno, il cadavere di un membro dello staff nazionale di un'ONG internazionale, che era stato rapito da uomini armati il 3 giugno, è stato trovato nel villaggio di Abdul Shakur, ad ovest di Kutum, Darfur Nord. L'8 settembre, nella località di Kreinik, vicino a El Geneina, nel Darfur Ovest, degli uomini armati non identificati hanno teso un'imboscata a un veicolo che trasportava due funzionari statali e dei rappresentanti del WHO, uccidendo l'autista e un funzionario della sicurezza, e sono fuggiti dalla scena con il veicolo.

Le restrizioni di movimento, i rifiuti di accesso e la negazione delle autorizzazioni imposte da UNAMID

29. UNAMID ha continuato a incontrare restrizioni sul movimento e sull'accesso e la negazione dello spazio di sicurezza per le sue pattuglie ed altre attività del mandato. UNAMID ha visto 13 restrizioni rispetto alle 24 nel corso del periodo precedente: le autorità governative citano l'insicurezza causata dalla presenza dei gruppi armati come uno dei motivi principali. La diminuzione delle restrizioni si è verificata, principalmente, a causa della pausa nei combattimenti tra il Governo ed i gruppi armati a causa delle condizioni atmosferiche. La Missione ha, anche, sperimentato le restrizioni di volo con le agenzie di sicurezza sudanesi che hanno cancellato o annullato diversi manifesti di voli senza fornire giustificazioni. Ad esempio, il 22 agosto, otto voli UNAMID, regolarmente programmati, sono stati eliminati a causa del rifiuto della sicurezza nazionale presso l'aeroporto di El Fasher di cancellare i manifesti che interessavano 107 passeggeri.

30. A causa di ritardi ed impedimenti imposti dalle agenzie governative per il rilascio dell'autorizzazione alla spedizione di razioni alimentari per le truppe UNAMID da Port Sudan, dal maggio al 15 settembre 2015, la scorta di riserva della Missione era scesa a circa il 50 per cento. Un totale di 129 contenitori con razioni di cibo è stato bloccato, portando al deterioramento di 148 tonnellate di cibo con conseguente impatto sul livello di nutrizione della Missione, ed anche sulla sua sostenibilità in termini di scorta di riserva delle razioni.

Le negazioni di accesso e le restrizioni imposte sugli attori umanitari

31. A causa delle restrizioni dell'accesso ci sono stati ritardi nell'attuazione di valutazioni delle necessità che restano una delle principali preoccupazioni, così come la qualità e la durata dei collegamenti, una volta concessi, in particolare a Jebel Marra. Da aprile a giugno, l'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) il Sudan ha riferito che di 1.451 richieste di autorizzazione di viaggio inter e intra-statali presentate, 232 (16 per cento) hanno subito ritardi e 67 (quasi il 5 per cento) sono state negate. Le negazioni hanno incluso le richieste di accesso alle zone più colpite dal conflitto intorno a Jebel Marra, tra cui alcune località che non sono state raggiunte dall'inizio del 2010. Quasi la metà di tutte le richieste di viaggio inter-statali è stata ritardata, negata o limitata. Inoltre, la metà delle organizzazioni ha riferito di aver applicato un "comportamento auto-limitante" astenendosi da richieste che sapevano sarebbero state negate.

I Visti

32. I rifiuti ed i ritardi nel rilascio dei visti hanno continuato ad influenzare negativamente la capacità della Missione di schierare personale ed attuare il suo mandato. Nel periodo in esame, 772 visti sono stati approvati dal Governo, anche per 21 civili, 135 militari, 282 poliziotti, 205 imprenditori, 106 consulenti e visitatori ufficiali e 23 dipendenti. Un totale di 52 richieste di visti d'ingresso e rinnovi di visti di residenza è stato respinto, anche per importanti posti vacanti di livello senior, i cui candidati erano stati selezionati per le posizioni di Funzionario per gli Affari Umanitari Principali e di Consigliere per la Protezione delle Donne Anziane, così come per il posto di Capo dell'Ufficio nel Sud Darfur. Le sezioni più colpite in questo contesto, sono state la Sezione della Sicurezza, con 11 dinieghi di visto, la Sezione per la Protezione dei Civili, la Sezione del Centro Comune delle Operazioni e la Sezione dei Diritti Umani, con cinque rifiuti ciascuno. Per la Sezione della Protezione dei Civili, rappresenta quasi il 40 per cento del proprio personale internazionale; nella Sezione dei Diritti Umani, il 50 per cento delle posizioni internazionali rimangono vacanti a causa della mancanza di visti e sette richieste di visto per residenti sono, attualmente, pendenti. Nel Centro Comune delle Operazioni, sei su sette posti sono vacanti, cinque a causa di problemi legati al visto. Altre 132 richieste di visto presentate durante il periodo di riferimento sono state ritardate senza una risposta. Cinque dei visti del personale sono, ancora, in attesa dal periodo di riferimento precedente, con un caso in attesa di una risposta dal 19 novembre 2014.

III. L'esecuzione del mandato

A. Il supporto per un processo di pace inclusivo

La mediazione ad alto livello

33. Durante il periodo in esame, il Rappresentante Speciale per l’Azione Comune/Mediatore Capo Comune ha continuato ad impegnare il Governo del Sudan e i movimenti armati non firmatari, tra cui JEM, SLA/MM e SLA/AW, sulla ripresa dei negoziati. Le parti hanno mantenuto le loro posizioni divergenti per quanto riguarda la portata e il formato di tale processo, con particolare riguardo al Documento di Doha per la Pace in Darfur come quadro di negoziazione.

34. Il 5 luglio, la Rappresentante Speciale per l’Azione Comune ha incontrato i funzionari del Ministero degli Affari Esteri di Khartoum i quali hanno espresso la disponibilità del loro Governo di riprendere le discussioni con i movimenti armati del Darfur, ma solo nel quadro di riferimento del Documento di Doha per la Pace in Darfur e con Doha come sede per i colloqui. Il 3 agosto, questa posizione è stata, ulteriormente, ribadita dal presidente al-Bashir durante il suo incontro con il presidente Mbeki a Khartoum. Il presidente al-Bashir ha aggiunto che non ci sarà la riapertura del dibattito sul Documento di Doha e che, con l’eccezione di piccole presenze dello SLA/AW, i movimenti armati non avranno più una presenza in Darfur.

35. Dal 26 al 28 di maggio, durante le consultazioni con il Rappresentante Speciale per l’Azione Comune, ai margini di una riunione sui diritti dei bambini nei conflitti armati a Stadtschlaining (Austria), le leadership dei tre movimenti armati hanno espresso preoccupazione per la situazione di stallo rispetto al processo di pace in Darfur. Inoltre, pur constatando la loro disponibilità ad avviare il dialogo nazionale, hanno dichiarato che non era una loro priorità. In un incontro di aggiornamento con il Rappresentante Speciale per l’Azione Comune a Parigi, il 14 e il 15 agosto, i Movimenti armati hanno riconosciuto alcuni aspetti positivi del Documento di Doha, ma hanno ribadito le proprie riserve rispetto il suo uso come base per i negoziati. I Movimenti hanno approvato ulteriori consultazioni su una possibile agenda e luogo per i colloqui, e si sono impegnati a presentare la loro posizione per iscritto il più presto possibile.

L’attuazione del Documento di Doha per la pace in Darfur

36. Le conseguenze della scissione dell’ex Movimento per la Liberazione e la Giustizia in due partiti politici e l’incertezza sul futuro dell’Autorità Regionale del Darfur hanno creato gravi tensioni tra i firmatari del Documento di Doha per la pace in Darfur e minato la sua attuazione. Come parte del nuovo Governo nominato dal presidente al-Bashir, ciascuno dei due nuovi partiti politici, il Partito per la Liberazione Nazionale e la Giustizia, guidato dal Presidente dell’Autorità Regionale del Darfur, Tijani el-Seisi, e il Partito per la Liberazione e la Giustizia, guidato dall’ex Segretario Generale del Movimento per la Liberazione e la Giustizia, Bahar Abu Garda, ha avuto una posizione federale e ministeriale statale.

37. Il 28 giugno, dopo mesi di speculazioni sul futuro dell'Autorità Regionale del Darfur, il presidente al-Bashir ha emesso un decreto per estendere il suo mandato di un anno. In tal modo, il Governo ha cercato di garantire l'attuazione di tutte le disposizioni importanti del Documento di Doha, in particolare quelle relative a un referendum per determinare lo status amministrativo finale del Darfur. Nessun passo, tuttavia, è stato finora attuato per costituire la Commissione del Referendum.

38. Con l'estensione dell'Autorità Regionale del Darfur, sono cominciati ad emergere i disaccordi sullo status del Presidente e la Carica di El-Seisi. Il 29 luglio, la fazione di Abu Garda ha riferito di aver invitato il Governo del Qatar a cessare tutti i finanziamenti all'Autorità Regionale del Darfur e per i progetti nell'ambito del Documento di Doha, fino a quando i firmatari non trovino un programma d'azione che tenga conto della scissione del Movimento per la Liberazione e Giustizia e l'adesione dello JEM-Sudan. Il 26 agosto, durante una cerimonia a Khartoum per celebrare l'inizio della seconda fase dei progetti nell'ambito del Fondo per la Ricostruzione e lo Sviluppo del Darfur, ha avuto luogo un acceso confronto tra i membri del Partito per la Liberazione e la Giustizia ed il Partito per la Liberazione Nazionale e la Giustizia: in questo la precedente Giunta ha contestato l'attribuzione di 620 progetti di sviluppo e la legittimità della leadership attuale dell'Autorità Regionale del Darfur. Il 5 settembre, il Partito per la Liberazione e la Giustizia e lo JEM-Sudan hanno firmato un memorandum congiunto chiedendo una revisione dei risultati dell'Autorità Regionale del Darfur degli ultimi quattro anni, comprese le indagini sulle accuse di corruzione. A ciò ha fatto seguito l'annuncio, il 31 agosto, di un altro memorandum sulla cooperazione politica firmato tra il Partito per la Liberazione Nazionale e la Giustizia e una fazione scissionista dello JEM-Sudan, guidata da Abdel Rahman Banat.

39. Si sono verificati dei ritardi nella realizzazione degli Accordi Finali per la Sicurezza a causa del fallimento delle parti di attenersi alle disposizioni in materia di criteri di ammissibilità e delle liste dei combattenti. La smobilitazione di 1.500 ex combattenti del Movimento per la Liberazione e la Giustizia e dello JEM-Sudan, nel Darfur Sud ed Est, progettata per giugno, è iniziata l'8 settembre e dovrebbe durare un mese. Inoltre, gli obblighi e le scadenze in base al Documento di Doha per il trasferimento di fondi per la giustizia e la riconciliazione all'Autorità Regionale del Darfur, la compensazione e il ritorno degli sfollati interni e dei rifugiati rimangono lettera morta.

40. La seconda fase del Dialogo Interno del Darfur e del processo di consultazione è stata lanciata il 3 giugno ed il dialogo a livello locale è stato completato con successo in 17 località

nel Darfur Nord, Sud, Centrale ed Ovest. Il dialogo è stato rinviato nel Darfur Est a causa delle condizioni di sicurezza dei combattimenti intercomunali tra i Ma'alia ed i Sud Rezeigat. Il dialogo nelle restanti 43 località non è ancora stato effettuato a causa della mancanza di finanziamenti adeguati, nonostante gli sforzi di UNAMID e del Comitato di Attuazione della Consultazione e del Dialogo Interno del Darfur per coinvolgere con il Governo ed i donatori. L'8 settembre, in occasione della decima riunione della Commissione di Attuazione dell'Aggiornamento del Documento di Doha per la Pace in Darfur, tenutosi a Doha, in Qatar, il Presidente ha ribadito il ruolo di questo accordo come quadro principale per la risoluzione del conflitto in Darfur ed ha espresso insoddisfazione per le divisioni tra i suoi firmatari. Le parti s'impegnano a collaborare per garantire la piena attuazione delle sue disposizioni.

B. La protezione dei civili

La fornitura di protezione fisica

41. UNAMID ha continuato a fornire una protezione attraverso la sua presenza ed il rafforzamento delle pattuglie nelle aree civili, in particolare all'interno e nei pressi dei campi di rifugiati, mercati e villaggi, garantendo in tal modo un'area di sicurezza per lo svolgimento delle attività umanitarie e di protezione. Nel periodo preso in esame, il sostegno della missione ai movimenti armati ed al Governo ha contribuito un migliore accesso alle popolazioni vulnerabili e colpite facilitando la fornitura di assistenza umanitaria a chi ne ha bisogno.

42. Il personale militare UNAMID ha condotto un totale di 21.267 ronde, comprese 13.047 ronde per le pattuglie civili, 257 scorte armate alle missioni umanitarie e 8.220 scorte delle pattuglie UNAMID. Sono stati coperti un totale di 5.973 villaggi e 8.220 campi di rifugiati interni nel corso di questi pattugliamenti. La polizia UNAMID ha condotto 9.298 ronde, rispetto alle 6.819 dello stesso periodo di tempo nel 2014, tra cui 4.869 pattuglie per le comunità di sfollati interni e 4.429 pattuglie per rispondere alle esigenze di sicurezza degli sfollati interni, tra cui donne e bambini, come la raccolta di legna da ardere o attività agricole. Queste pattuglie non hanno, solo, aumentato la presenza della Missione in aree civili critiche, ma hanno anche offerto l'opportunità, rispetto all'impegno comune tra i membri UNAMID ed i partner del Governo di effettuare valutazioni dei rischi della protezione e di raccogliere informazioni sugli indicatori di allarme preventivo.

43. Nel tentativo di prevenire gli scontri durante la migrazione annuale di bestiame attraverso il Darfur Est, UNAMID ha fornito sostegno finanziario e tecnico per la delimitazione delle tre rotte migratorie in tale Stato. Inoltre, l'esercito UNAMID ha fornito un serbatoio d'acqua di 40 mila litri per soddisfare i bisogni idrici di base della comunità a Labado, Darfur Est.

44. In seguito alla valutazione della Missione Ibrida a Guldo e Nertiti dei primi di giugno, UNAMID e la squadra del campo delle Nazioni Unite hanno consegnato, il 16 giugno ed il 16 e il 26 agosto, prodotti alimentari e non alimentari alle comunità di sfollati della zona. La Missione, insieme agli attori umanitari, ha proseguito il suo impegno con le autorità per ottenere un accesso illimitato e tempestivo nella zona.

45. UNAMID ha affrontato la minaccia rappresentata da esplosivi pericolosi dopo operazioni per lo smantellamento di aree sospette pericolose e per la gestione della sicurezza delle munizioni. Nel periodo in esame, 497 ordigni inesplosi e 123 munizioni di piccole armi sono state distrutte in 18 villaggi. UNAMID ha fornito più di 300 sessioni di formazione sui rischi dei residui esplosivi ad oltre 25.000 civili, tra cui donne e bambini. Le trasmissioni radio hanno trasmesso i messaggi di sicurezza a circa 80.000 civili.

Il supporto logistico e di sicurezza per le operazioni umanitarie

46. UNAMID ha fornito 257 scorte armate in tutto il Darfur, rispetto alle 67 dell'ultimo periodo di riferimento, per facilitare la fornitura di assistenza umanitaria, nonché missioni di valutazione e di monitoraggio in diverse parti del Darfur. Di questi servizi di scorta, 19 sono stati forniti per il Programma Alimentare Mondiale, che ha facilitato la consegna di 4.231 tonnellate di cibo ai beneficiari.

47. L'unità di polizia UNAMID ha fornito nove accompagnatori ai partner umanitari, che hanno permesso di svolgere la valutazione e le missioni di controllo nei campi di sfollati interni. La Missione ha fornito alloggi per gli operatori umanitari presso le proprie strutture residenziali in tutto il Darfur e continua a co-localizzare alcune agenzie presso i suoi uffici di settore ed i campi del team. Le attività umanitarie, come i veicoli e altre macchine, sono rimasti custoditi nelle strutture UNAMID.

La promozione di un ambiente protettivo

48. UNAMID ha documentato 113 nuovi incidenti di violazioni dei diritti umani ed abusi, che coinvolgono 403 vittime (di cui 29 minori) rispetto ai 118 incidenti che hanno coinvolto 252 vittime durante l'ultimo periodo di riferimento. Ci sono stati 53 casi confermati di violazioni dei diritti umani ed abusi, mentre i restanti 48 casi, anche se non confermati, è altamente probabile che si siano verificati, in base alle informazioni confermate da varie fonti. Dei 113 casi, 24 che coinvolgono 28 vittime sono stati presumibilmente perpetrati dalle forze di

sicurezza governative ed entità delegate. I restanti 89 casi, con 357 vittime, sarebbero stati perpetrati da uomini armati non identificati, spesso descritti dalle vittime come "uomini arabi non identificati armati". La violazione del diritto alla vita ha rappresentato 32 casi e 116 vittime, tra cui 3 minorenni, il diritto all'integrità fisica 58 casi e 228 vittime di cui 7 minorenni, e 5 casi di rapimento che hanno riguardato 35 vittime. Sono stati documentati 2 casi di arresto e detenzioni arbitrari, per 4 vittime. La violenza sessuale e di genere, compresa la violenza sessuale rispetto ai conflitti, ha rappresentato 14 casi coinvolgendo 18 vittime (tra cui 5 minorenni). È stato registrato un certo numero di casi di violenza sessuale contro sfollati interni donne, mentre erano impegnate nella di legna da ardere o attività agricole.

49. Le vittime di violazioni dei diritti umani ed abusi hanno continuato ad incontrare difficoltà per accedere alle vie legali a causa di una serie di fattori, tra cui la mancanza di azione da parte della polizia per avviare indagini e assicurare i responsabili alla giustizia. Il basso livello delle indagini ed azioni penali hanno incoraggiato i responsabili ad agire impunemente ed hanno contribuito a ridurre la fiducia nel sistema giudiziario. Dei 113 casi documentati, 50 sono stati segnalati alla polizia sudanese da varie località nel Darfur. Solo 12 dei 50 casi segnalati sono stati esaminati, con conseguenti 7 arresti. Tuttavia, nessuna accusa è stata riportata dopo gli arresti. Per quanto riguarda i restanti 38 casi segnalati, interviste e testimonianze di vittime e/o testimoni hanno indicato che nessuna azione è stata presa dalle autorità governative. Come evidenziato nel precedente periodo di riferimento, le autorità governative continuano a dare la colpa alla mancanza di capacità ed alla bassa segnalazione dei casi dovuta allo scarso livello di azione di polizia.

50. Le violazioni e gli abusi documentati hanno seguito la tendenza che sono coerenti con i modelli stabiliti in precedenza, associati al conflitto nel Darfur. L'impunità, l'insicurezza globale e la proliferazione delle armi hanno alimentato le violazioni dei diritti umani e gli abusi. Sempre più spesso, gli effetti del riaccendersi della violenza intercomunale hanno portato ad attacchi contro i civili con conseguenti morti, feriti e perdita di proprietà. UNAMID ha osservato un trend negli incidenti documentati legati alla continua minaccia proveniente da "uomini armati arabi", presenti all'interno o in prossimità dei campi di sfollati interni che, insieme ad altre persone non identificate, hanno attaccato i civili impegnati nell' agricoltura, privandoli delle fonti necessarie di cibo e reddito di sussistenza.

51. UNAMID ha continuato ad impegnarsi con le autorità statali e giudiziarie per affrontare la questione dell'impunità e si è incontrato con il Procuratore per El Fasher e Tawilla sullo stato dei casi in sospenso relativi a presunte uccisioni ed aggressioni fisiche dei civili nel Darfur Nord, e con il Presidente dell' Assemblea Legislativa del Nord Darfur, per discutere delle presunte violazioni dei diritti umani legate al conflitto tra Berti e Beni Omran. È stata condotta un'indagine conoscitiva periodica delle stazioni di polizia e delle prigioni da parte di UNAMID

ha ha indicato le principali lacune nella presenza della polizia nel Darfur, con solo 74 poliziotti e 54 stazioni di polizia per una popolazione di 7 milioni di persone. In aggiunta a questo deficit, UNAMID ha evidenziato la mancanza prolungata di presenza della polizia nelle località di Kutum, Tawilla, Um Baru e Kornoi nel suo impegno con le autorità dello Stato. L'istituzione, in agosto, di un posto di blocco di polizia sudanese a Labado, Darfur Est, è stato uno sviluppo positivo.

52. Nel mese di agosto del 2015, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ha pubblicato la relazione sulle Impunità e responsabilità nel Darfur per il 2014 che prende in esame le violazioni dei diritti umani documentate da UNAMID durante l'anno (per un totale di 411 casi) e fornendo un'analisi delle fonti continue di impunità, tra cui le difficoltà del l'accesso alla giustizia ed il diritto di porre rimedio alle le vittime nella Regione. Il 16 agosto, dopo l'annuncio da parte della leadership dello JEM che il Governo intendeva condannare a morte sette dei suoi membri catturati nel 2010 dopo un attacco alle Forze della Riserva Centrale nel Darfur Sud e successivamente condannati a morte, UNAMID si è impegnata con le autorità sudanesi competenti sollecitando una moratoria sulla pena di morte ed è stata, successivamente, informata che le loro condanne a morte sono state sospese.

53. Nel mese di luglio, in collaborazione con le autorità competenti, UNAMID ha addestrato più di 100 ufficiali giudiziari, compresi pubblici ministeri, avvocati e giudici della corte rurale per le indagini penali, la prevenzione dei conflitti e la mediazione ed ha condotto programmi di sensibilizzazione per aumentare la conoscenza dei diritti umani dei funzionari statali.

54. Il 12 agosto, il Governo ha confermato che avrebbe contribuito al 30 per cento del costo di attuazione del Piano Strategico Quinquennale per il Sistema delle Prigioni in Darfur, che è stato sviluppato con il sostegno di UNAMID e la squadra di campo delle Nazioni Unite. Inoltre, le autorità carcerarie del Darfur hanno attuato alcune delle raccomandazioni di UNAMID in seguito alla fuga di prigionieri dal Carcere di Zalingei il 14 aprile 2015, comprese le riparazioni delle infrastrutture, la classificazione dei detenuti ed il trasferimento dei prigionieri per reati gravi alle strutture di massima sicurezza. Per rafforzare, ulteriormente, la sicurezza della prigione, dal 17 al 30 giugno UNAMID ha addestrato 30 agenti di polizia penitenziaria sui principi di buon ordine e controllo, pianificazione di contingenza, gestione dei disastri e meccanismi di allarme preventivo. Sono stati formati 30 dirigenti della prigione sulla gestione umana e l'amministrazione delle carceri.

55. L'attuazione di progetti intensivi a livello comunitario per i giovani considerati a rischio di comportamenti anti-sociali ha incluso 22 progetti nel settore della formazione professionale e sul posto di lavoro delle competenze in tutti gli stati del Darfur mirando a raggiungere 1.500 giovani . UNAMID, in coordinamento con i soggetti interessati, ha iniziato lo sviluppo di un programma di stabilizzazione comunitaria prevista per settembre. UNAMID ha completato 18

progetti di rapido impatto in tutto il Darfur per sostenere i bisogni immediati delle comunità e degli enti locali in materia di sanità, istruzione, acqua e servizi igienici, nell'ambito delle iniziative di rafforzamento della fiducia tra UNAMID e la popolazione locale.

56. UNAMID ha fornito formazione tecnica per 305 agenti di polizia locali sulla gestione della scena del crimine, polizia di quartiere e miglioramento delle competenze informatiche, ed ha svolto corsi di inglese a 206 agenti di polizia. Sono state, inoltre, adottate misure per migliorare la sicurezza e la collaborazione tra le parti interessate. A tal fine, sono state condotte 48 riunioni del Comitato per la Sicurezza della Comunità per rafforzare le attività della polizia di quartiere nei campi di sfollati interni, sostenuta da 277 pattuglie congiunte con la polizia di volontari nell'ambito delle iniziative di prevenzione della criminalità in tali campi. Inoltre, sono state svolte 98 sessioni per la polizia sudanese di sensibilizzazione sulla prevenzione del crimine, nonché 141 per i rifugiati interni sulla violenza sessuale e di genere.

57. Regolare lo sviluppo delle capacità per le comunità ospitanti sui diritti e la protezione dei bambini, così come gli sforzi per aumentare la capacità delle strutture locali in materia di monitoraggio e meccanismi di notificazione delle violazioni contro i bambini, ai sensi della risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1612 (2005), sono continuate ad esistere durante il periodo in esame. Ciò ha permesso alle comunità di diventare più cooperative e audaci nel riferire, e di conseguenza è stato segnalato un numero crescente di violazioni contro i bambini. Come parte degli sforzi della Missione per sensibilizzare i belligeranti sui diritti dei bambini nei conflitti armati, il Rappresentante Speciale per l'Azione Comune ha facilitato le consultazioni tra il mio Rappresentante Speciale per i Bambini ed i Conflitti Armati ed i Movimenti Armati del Darfur dal 26 al 28 maggio 2015 a Stadtschlaining, Austria, in collaborazione con il Centro Austriaco degli Studi per la Pace e Risoluzione dei Conflitti. Durante l'evento, i leader dello JEM, SLA/AW e SLA/MM hanno rilasciato una dichiarazione impegnandosi a prendere tutte le misure necessarie per prevenire eventuali violazioni contro i bambini del Darfur. È previsto un incontro di aggiornamento, tra gli attori umanitari, a novembre 2015.

C. La mediazione del conflitto locale

58. UNAMID, in collaborazione con le autorità governative ed altre parti interessate, ha continuato a sostenere la mediazione del conflitto tra le comunità attraverso il suo impegno con i Governi locali e nazionale, i mediatori tradizionali, i leader tribali, le comunità e le istituzioni competenti nella Regione del Darfur, così come altri le parti interessate. La Missione ha continuato a porre l'accento sull'allarme di prevenzione, le misure di prevenzione, il rafforzamento delle capacità e degli sforzi per affrontare le cause alla radice di questi conflitti.

59. In seguito alle violenze tra i Ma'alia ed i Sud Rezeigat nel Darfur Est, UNAMID si è incontrato con i Consigli della Shura (consultivo) di entrambe le tribù a Khartoum, rispettivamente il 28 ed il 31 maggio, e li ha invitati ad abbracciare il dialogo e discutere le possibilità di un rinnovamento del processo di riconciliazione. Durante la mobilitazione di luglio dei giovani dei Sud Rizeigat, la Missione si è incontrata con i leader nativi e le autorità locali per frenare le tensioni. Il 27 agosto, UNAMID ha condotto una missione di valutazione nella località di Abu Karinka per la prima volta in cinque anni e si è incontrata con le autorità per porre le basi per la creazione di un nuovo campo nella zona del team della Missione. Il 2 settembre, UNAMID ha anche appoggiato una missione del Governatore del Darfur Est a Abu Karinka tesa ad incontrarsi con i Ma'alia.

60. Nello stesso modo, nella più recente crisi tra i Berti e gli Zeyadiyah nel Darfur Nord, UNAMID ha incontrato i leader delle comunità, le autorità locali, tra cui l'assessore dei Malha e della tribù Meidob -che era stata in prima linea nei precedenti sforzi di mediazione- le figure tribali influenti a Khartoum, le amministrazioni native di Khartoum e della Regione del Darfur, per facilitare una cessazione delle ostilità ed incoraggiare la riconciliazione. Il 9, 11 e 14 luglio, la Missione ha condotto delle missioni per la valutazione integrata ed il rafforzamento della fiducia a Ein El Dess e Hillat Ahmed Shayib, così come negli altri villaggi colpiti dal conflitto nella zona di Mellit.

61. Con il fine di mitigare il rinnovato conflitto tra gli Habaniya e i Sud Rezeigat nel mese di luglio, UNAMID ha incontrato le principali parti interessate, tra cui i leader nativi, l'ex Governatore del Darfur Sud ed funzionari attuali di Governo. La Missione è stata, inoltre, invitata a partecipare alle truppe speciali di entrambe le tribù con l'obiettivo di trovare una soluzione sostenibile al conflitto. Il 24 luglio, UNAMID ha pianificato il viaggio delle truppe speciali nella località di Habaniya Al Sunta con lo scopo di valutare la situazione umanitaria, favorire la smobilitazione dei giovani del posto, il ritorno degli sfollati e preparare il terreno per lo svolgimento di un processo di riconciliazione.

62. Nel tentativo di prevenire i conflitti stagionali, UNAMID ha incontrato gli attori locali per favorire la convivenza pacifica tra i contadini e le comunità pastorali. UNAMID ha, inoltre, sostenuto il lavoro dei comitati di protezione agricola, i comitati di coesistenza pacifica, l'amministrazione nativa e le autorità locali nel Darfur per promuovere il dialogo e l'accesso condiviso alle risorse naturali, oltre al sostegno ai comitati inter-tribali tra i Massalit ed i Fallata e tra i Fallata e gli Salamat.

IV. L'attuazione delle raccomandazioni strategiche di revisione

A. Il miglioramento dell'efficacia e della razionalizzazione

63. La Missione ha continuato ad attuare le raccomandazioni della mia relazione speciale del 25 febbraio 2014 (S/2014/138) per migliorare ulteriormente le sue capacità ed efficacia. Attualmente, UNAMID ha 40 unità impiegate (27 militari e 13 di polizia). La manutenzione delle attrezzature di proprietà contingente è rimasta soddisfacente al 92 per cento nel corso del trimestre precedente. Tuttavia, la carenza delle attrezzature e la manutenzione delle apparecchiature continuano a persistere in alcuni contingenti, in particolare per l'usura ed i ritardi nella distribuzione delle apparecchiature a causa delle autorizzazioni governative e questioni contrattuali.

64. Il Segretariato ed il personale della Missione stanno collaborando strettamente per completare l'ultima fase dell'esercizio di razionalizzazione del personale civile, che comprende l'abolizione di 488 posizioni (10 internazionali, 476 nazionali e 2 Volontari delle Nazioni Unite) entro il 31 dicembre 2015. I gruppi di lavoro istituiti presso la Sede e durante la Missione hanno continuato il loro lavoro preparando e sincronizzando le misure necessarie per garantire un processo regolare e per sostenere i membri del personale interessati alla razionalizzazione.

65. Nel mese di giugno 2015, UNAMID ha implementato una nuova strategia di comunicazione che prevede una politica dei media più proattiva, robusta ed assertiva, un uso più efficace dei social media, un rafforzamento dei canali di comunicazione interna ed uno sviluppo di una serie di messaggi secondo i temi ed il pubblico. L'obiettivo della strategia è quello di fornire un resoconto accurato delle conquiste di UNAMID in modo efficiente, efficace e trasparente.

B. Il trasferimento dei compiti del mandato alla squadra di campo delle Nazioni Unite e la strategia di uscita

66. In seguito alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 2173 (2014) e 2228 (2015), UNAMID e il team di campo delle Nazioni Unite hanno cominciato lo sviluppo di un piano operativo per il trasferimento a fasi e graduale dei compiti a quest'ultima, dopo la revisione delle priorità della Missione. I meccanismi di coordinamento congiunto necessari sono stati stabiliti nel periodo di riferimento ai fini del monitoraggio e per attuare il processo di trasferimento ed il quadro strategico integrato per la cooperazione tra UNAMID e il team di campo delle Nazioni Unite per il 2014-2016. I lavori sul piano operativo per il trasferimento sono stati divisi in tre fasi: l'enumerazione delle attività del mandato della Missione che sarebbe stata condotta congiuntamente o trasferita alla squadra di campo; l'identificazione dei requisiti necessari per il trasferimento (tra cui: risorse umane finanziarie, esistenza di ONG partner, condizioni di sicurezza, cooperazione del governo); lo sviluppo di un calendario corrispondente.

67. In conformità con l'analisi strategica presentata al Consiglio nel mio precedente rapporto del 26 maggio 2015 (S/2015/378), UNAMID e il team di campo hanno elencato i compiti

specifici e completato la prima fase del processo. In questo contesto, ai sensi della delibera del Consiglio di Sicurezza 2228 (2015), hanno anche istituito un meccanismo di coordinamento per lo Stato di diritto sotto l'ombrello Punto Focale Globale che guiderà le attività comuni nella polizia e nei settori correttivi e della giustizia al fine di garantire un graduale trasferimento coordinato e senza soluzione di continuità di questi compiti. Le attività relative alla difesa ed il rafforzamento delle capacità per il Governo in materia di prevenzione e risposta alla violenza, integrazione di genere sessuale e di genere, che sono state via via interrotte dalla Missione, in linea con la revisione strategica UNAMID del 2014, sono in procinto di una piena ripresa dal Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, l'Entità delle Nazioni Unite per l'Uguaglianza di Genere ed il Rafforzamento delle Donne (UN-Women). La prossima fase del processo, vale a dire l'individuazione dei requisiti necessari, ha compreso le opzioni di finanziamento e la modalità di trasferimento: dovrebbero essere completate entro novembre 2015.

68. In seguito alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza 2228 (2015) e i comunicati del Consiglio per la Pace e la Sicurezza dell'Unione Africana adottati durante la 516^a e 529^a riunioni, tenute rispettivamente il 22 giugno ed il 31 luglio 2015, il Segretariato delle Nazioni Unite e la Commissione dell'Unione Africana hanno invitato il Governo del Sudan di intraprendere le consultazioni politiche ad alto livello per elaborare le misure appropriate, il processo ed il formato di una strategia di uscita in base ai criteri attuali della Missione. Le consultazioni si svolgeranno alla fine di settembre, a margine della settantesima sessione dell'Assemblea Generale a New York.

V. Gli aspetti finanziari

69. L'Assemblea Generale, con la risoluzione 69/261 B del 25 giugno 2015, ha stanziato l'importo di \$ 11.022 milioni di euro per il mantenimento di UNAMID per il periodo compreso dal 1 luglio 2015 a 30 giugno, 2016.

70. Al 25 agosto 2015, i contributi valutati non pagati per il Conto Speciale per UNAMID sono stati pari a \$ 663.200.000. I contributi valutati assegnati per tutte le operazioni di mantenimento della pace a tale data ammontavano a \$ 44.042 milioni. Il rimborso ai Governi contribuenti per il mantenimento delle truppe e dei costi delle attrezzature di proprietà dei contingenti è stato effettuato, rispettivamente, per il periodo fino al 30 aprile 2015 e 31 marzo 2015, in conformità con il calendario dei pagamenti trimestrali.

VI. Osservazioni

71. La continua mancanza di progressi verso la soluzione politica del conflitto in Darfur è di grave preoccupazione. I combattimenti tra il Governo ed i movimenti armati e le sue conseguenze continuano a portare sofferenze al popolo del Darfur. Su una popolazione di circa 7 milioni, 4,4 milioni di persone dipendono dagli aiuti umanitari per la loro sopravvivenza, mentre 2,6 milioni sono sfollati interni.

72. L'intenzione affermata dal Governo di dichiarare un cessate il fuoco di due mesi in Darfur, così come negli Stati del Sud Kordofan e del Nilo Azzurro, è lodevole. Tuttavia, il ritorno degli sfollati ai loro luoghi di origine richiede uno sforzo costante da parte delle parti in conflitto per trovare una soluzione politica al conflitto. A questo proposito, lodo gli sforzi del Rappresentante Speciale per l'Azione Comune di rivitalizzare il processo di pace nel Darfur, attraverso l'impegno con i movimenti non firmatari a sostegno della mediazione sincronizzata guidata dal Gruppo di Attuazione ad Alto Livello dell'Unione Africana. Incoraggio tutte le parti a sostenere questi sforzi al fine di conseguire la ripresa conveniente dei colloqui diretti sul Darfur. Esprimo, inoltre, il mio pieno appoggio al Pannello, che, insieme con UNAMID e il mio Inviato Speciale per il Sudan e Sud Sudan, continua a cercare le opzioni per la ricerca di soluzioni negoziate per i conflitti in Sudan. Non esiste una soluzione militare al conflitto in Darfur. Ribadisco, pertanto, il mio appello sia al Governo che ai movimenti armati del Darfur a riprendere immediatamente i colloqui diretti, senza precondizioni, al fine di giungere ad una soluzione negoziata della crisi.

73. Rimango molto preoccupato per la crescente frequenza dei conflitti tra le comunità e il loro impatto devastante sulla popolazione civile del Darfur. A questo proposito, gli sforzi del Governo per contenere gli effetti dei combattimenti tra le tribù locali nel corso degli ultimi tre mesi, nonché per limitare gli alti tassi di criminalità continua, sono i benvenuti. Il Governo, tuttavia, dovrebbe inoltre integrare questi sforzi per lo sviluppo di una strategia globale per affrontare le cause alla radice di questi conflitti, comprese le ampie ed inclusive consultazioni con le comunità, la predisposizione di adeguati quadri giuridici e politici ed il rafforzamento dei settori della giustizia e delle forze dell'ordine. UNAMID continuerà ad estendere il suo sostegno al riguar

74. La proroga del termine dell'Autorità Regionale del Darfur per un altro anno è un passo per assicurare l'attuazione costante del Documento di Doha per la Pace in Darfur e per portare benefici al popolo del Darfur. È importante che le parti firmatarie dell'accordo raggiungano un consenso sul futuro della leadership dell'Autorità Regionale del Darfur per garantire il proseguimento dell'attuazione del Documento di Doha. Ringrazio il Governo del Qatar per il suo continuo sostegno al Documento di Doha.

75. I progressi compiuti nell'attuazione del Dialogo Interno del Darfur e la Consultazione, in particolare con il completamento della prima e l'inizio della seconda fase del processo, sono incoraggianti. A questo proposito, invito il Governo del Sudan ad adempiere il proprio impegno e chiedo il sostegno di tutte le parti interessate, i donatori e le istituzioni a fornire i fondi necessari per garantire il successo di questo processo e di altri progetti di sviluppo e di recupero nel Darfur.

76. Condanno i continui attacchi al personale delle Nazioni Unite ed agli operatori umanitari in Darfur da parte di elementi criminali. Esorto il Governo di far fronte alle sue responsabilità al riguardo, fornendo una protezione, garantendo che questi casi siano indagati e che i responsabili possano andare davanti alla giustizia. Mi rammarico che il governo ed i movimenti armati continuano a limitare l'accesso di UNAMID e degli attori umanitari alle popolazioni vulnerabili in tutto il Darfur. Provo, anche rammarico, per i continui dinieghi e ritardi di richieste di visti per il personale UNAMID, che impediscono il dispiegamento di personale cruciale. Cerco l'appoggio del Consiglio di Sicurezza nel sollecitare il Governo a rispettare le disposizioni sullo status delle forze dell'accordo e consentire alla Missione di adempiere il suo mandato.

77. In conclusione, vorrei ringraziare Rappresentante Speciale per l'Azione Comune/Mediatore Capo Comune, Abiodun Oluremi Bashua, e tutto il personale di UNAMID, delle Nazioni Unite e della comunità umanitaria, che, a fronte di notevoli avversità, continuano con i loro instancabili sforzi a migliorare la vita della popolazione del Darfur. Mi congratulo anche con il mio Inviato Speciale per il Sudan e Sud Sudan, Haile Menkerios, ed i presidenti Thabo Mbeki e Abdulsalami Abubakar del Gruppo di Attuazione ad Alto Livello dell'Unione Africana per i loro sforzi incessanti nel risolvere il conflitto nel Darfur.

CONTESTO ATTUALE IN SUDAN

A cura di Susanna Facci

Dal 2014 ad oggi il Sudan non ha compiuto alcun passo in avanti nella sua pessima situazione in materia di diritti umani. Invece, nuovi conflitti avvenuti negli stati del Darfur, del Kordofan del Sud e del Nilo Blu hanno prodotto un numero elevato di morti civili e di sfollati; le forze di sicurezza hanno ripetutamente soppresso i manifestanti che protestavano contro le politiche del Governo, e le autorità hanno continuato a reprimere la società civile e i media indipendenti.

Il Partito del Congresso Nazionale al potere e i partiti di opposizione, due dei quali hanno siglato un patto di alleanza ad agosto, sono rimasti in una fase di stallo per quanto concerne il processo di dialogo nazionale che avrebbe dovuto aprire la strada alle elezioni e a una nuova costituzione. Il Sudan non ha ancora adottato una costituzione dopo che il periodo transitorio di sei anni del *Comprehensive Peace Agreement* (CPA) (Accordo di pace globale) si è concluso nel 2011 e il Sud Sudan ha raggiunto l'indipendenza.

Conflitti e abusi nel Darfur

I combattimenti tra le forze governative e i gruppi ribelli, e tra gli altri gruppi armati, che avvengono spesso con l'utilizzo di armi e di attrezzature fornite dal Governo, continuano in diverse zone del Darfur. I conflitti tra i gruppi Rizeigat e Ma'aliya nel Sud Darfur hanno causato la morte di centinaia di civili. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari, dall'inizio del 2015 più di 450.000 persone sono fuggite dalle violenze nel Darfur.

A partire da febbraio, le Forze di Supporto Rapido, una forza governativa sudanese consistente in larga misura da ex milizie, hanno lasciato la regione del Kordofan, dove erano state schierate per combattere i ribelli nel Kordofan del Sud, per dirigersi nel Darfur. Tali forze, guidate dall'ex leader delle milizie del Darfur, il Generale Mohammed Hamdan Dagolo ("Hemmeti"), hanno condotto massicci attacchi via terra su decine di villaggi nel Darfur del Sud e del Nord, scegliendo come obiettivo delle aree la cui popolazione loro accusavano essere simpatizzante dei ribelli. Hanno bruciato case e negozi, saccheggiato il bestiame, ucciso e derubato i civili e costretto decine di migliaia di residenti a fuggire verso città e campi per sfollati.

Le forze governative hanno condotto raid in campi per sfollati interni uccidendo quattro residenti nel campo di Kalma. Apparentemente tali raid sono stati condotti per ricercare armi, alcol e altri generi di contrabbando nell'ambito della risposta di emergenza del Governo alla crescente criminalità. A partire dal 31 ottobre, un gran numero di forze sudanesi hanno fatto ingresso nella città di Tabit nel Nord Darfur, picchiando uomini e violentando donne e ragazzine per un periodo di oltre due anni. Inizialmente il Sudan ha rifiutato l'accesso alla città alla missione ibrida di Unione Africana (UA) e Nazioni Unite (UNAMID). Quando finalmente i peacekeeper sono riusciti a entrarvi, le forze di sicurezza sudanesi erano presenti minando così alla base la credibilità delle loro indagini.

Al suo sesto anno di attività, UNAMID si è rilevata perlopiù inefficace per la protezione di civili dalle violenze e ha quasi del tutto cessato la sua attività informativa su questioni relative ai diritti umani. Le restrizioni adottate dal Governo sudanese hanno seriamente ostacolato l'accesso alle zone teatro dei conflitti, inclusa la roccaforte dei ribelli, Jebel Mara. Le minacce alla sicurezza ormai croniche hanno altresì indebolito la sua efficacia: dal 2008 almeno 207 peacekeeper sono rimasti uccisi in attacchi a loro diretti.

Conflitti e abusi nel Kordofan del Sud e nel Nilo Blu

A partire dall'aprile 2014, il Governo ha intensificato gli attacchi aerei e via terra nelle zone controllate dai ribelli delle Montagne Nuba e del Kordofan del Sud, schierando in diverse aree le Forze di Supporto Rapido e altre forze di sicurezza. Nei mesi di maggio e giugno, i bombardamenti condotti dalle forze governative hanno danneggiato scuole, moschee, chiese, fonti d'acqua e centri sanitari, inclusa una clinica di Medici senza Frontiere. Decine di civili sono rimasti uccisi o feriti.

Gli attacchi, che sono continuati nel corso di tutto l'anno, hanno costretto decine di migliaia di civili, alcuni dei quali già sfollati, ad abbandonare le loro case e i loro campi. Nelle zone controllate dal Governo, le forze governative hanno tenuto in stato di fermo decine di civili sfollati in ragione delle loro presunte opinioni politiche.

Attacchi via terra e bombardamenti da parte delle forze governative sono perdurati anche nel Nilo Blu, sebbene molti civili abbiano trovato rifugio in campi profughi nel Sud Sudan. A settembre, le forze governative hanno attaccato villaggi, compiendo numerose violenze sessuali nella contea di Bau.

Ad agosto, il conflitto nel Sud Sudan si è riversato nei campi profughi quando un gruppo costituito da milizie locali, a seguito di scontri tra soldati governativi e forze di opposizione di etnia Nuer, ha preso di mira operatori umanitari di etnia Nuer, uccidendone cinque nell'area della città di Bunj. Più di 220.000 rifugiati provenienti dal Kordofan del Sud e dal Nilo Blu vivono ancora in campi per sfollati negli stati di Unity e dell'Alto Nilo nel Sud Sudan.

Libertà di riunione pacifica, di associazione e di espressione

La polizia sudanese ha continuato a disperdere con la forza le proteste e a procedere ad arresti arbitrari nonché a tenere in stato di fermo manifestanti e attivisti. A settembre 2013, le forze governative hanno usato eccessiva violenza, anche sparando proiettili veri, al fine di disperdere un'ondata di proteste contro misure di austerità. Tali forze sono state coinvolte in azioni che hanno prodotto oltre 170 morti e centinaia di feriti e di arresti. Molte persone sono state messe in stato di fermo per settimane o per mesi senza alcuna imputazione o la possibilità di accesso alla famiglia o di ricorrere ad avvocati, e sono state picchiate, insultate, private del sonno, e tenute per lunghi periodi di tempo in celle di isolamento.

Il Governo non ha indagato o perseguito i responsabili per le uccisioni del 2013 e dei relativi abusi. A settembre 2014, il gruppo di esperti indipendente sul Sudan delle Nazioni Unite ha riferito al Consiglio per i diritti umani (CDU) che il Governo non aveva condotto indagini accurate e indipendenti. Su

decine di denunce presentate, solo in un caso si è proceduto con un processo, e invano.

A marzo 2011, le forze di sicurezza governative e le milizie di studenti filogovernative hanno nuovamente utilizzato proiettili veri per disperdere una manifestazione di studenti che protestavano contro l'escalation delle violenze nel Sud Darfur. Tali violenze hanno portato alla morte di uno studente del Darfur, Ali Abakar Musa Idris.

A settembre, le forze governative hanno interrotto le cerimonie commemorative in occasione del primo anniversario dell'uccisione dei dimostranti, e hanno arrestato più di 80 tra membri dell'opposizione politica, attivisti e membri delle loro famiglie.

A giugno le autorità hanno chiuso il Centro Risorse per le Donne di Salmmah, un'organizzazione per i diritti delle donne operante a Khartoum. Tale chiusura è stata l'ultima di una serie avvenute in anni recenti così da provocare il sorgere di nuove paure in merito alla possibilità che il Governo potesse reprimere ulteriormente la società civile e, in particolare, gli attivisti per i diritti delle donne. Ad agosto, le forze di sicurezza hanno avviato ricerche su un'altra organizzazione della società civile operante a Khartoum ma non l'hanno chiusa.

Le autorità hanno continuato a censurare i mezzi di informazione e a inserire sulla lista nera i giornalisti. Sebbene la Corte Costituzionale del Sudan a marzo abbia annullato un ordine di sospensione di un giornale, *al-Tayyar*, non è cessata la censura delle sue pubblicazioni. In decine di occasioni gli agenti di sicurezza hanno confiscato delle tirature di giornali. A giugno, settembre e ottobre, i Servizi di Sicurezza e di Intelligence sudanesi (NISS) hanno arrestato almeno tre giornalisti per cause ignote.

Detenzione arbitraria, maltrattamenti e tortura

Il NISS e altre forze di sicurezza hanno arrestato membri del partito di opposizione e attivisti durante tutto l'anno, nonostante le promesse del Presidente Omar al-Bashir di rilasciare tutti i "prigionieri politici".

Il 12 maggio, vicino all'Università di Khartoum, funzionari del NISS hanno arrestato Mohammed Salah, 25 anni, Taj Elsir Jaafar, 26 anni e Moammer Musa Mohammed, 27 anni. Le autorità li hanno tenuti in stato di fermo senza capi di imputazione in una struttura del NISS nel sobborgo di Bahri. Gli attivisti che hanno partecipato a campagne di protesta per l'uccisione di uno studente del Darfur, Ali Abaker Musa Idris, avvenuta l'11 marzo all'Università di Khartoum da parte delle forze di sicurezza governative, sono stati sottoposti a maltrattamenti e forse a tortura; sono stati rilasciati a luglio.

Sadiq al-Mahdi, leader del Partito Nazionale Umma, è stato arrestato il 17 maggio dopo aver pubblicamente criticato gli abusi commessi dalle Forze di Supporto Rapido nel Darfur. È stato rilasciato dopo un mese di detenzione. Ibrahim al-Sheikh, leader del Partito del Congresso sudanese, è stato arrestato ad al-Nuhood, nel Kordofan del Nord, e detenuto dall'8 giugno fino a metà settembre, assieme a diversi altri membri del Partito, senza possibilità di accesso alla famiglia o di ricorrere ad avvocati, o di sottoporsi a necessarie cure mediche.

I tribunali militari sudanesi hanno esercitato il loro nuovo potere per processare civili, in contrasto con

le norme internazionali. Tali tribunali hanno rilasciato un giornalista ma hanno condannato almeno otto civili del Darfur con l'accusa di essere membri delle forze di opposizione. A luglio 2013, il parlamento sudanese ha modificato la Legge del 2007 in materia di Forze Armate sudanesi per permettere ai tribunali militari di esercitare la loro giurisdizione su civili per una gamma di offese definite in modo molto ampio quali pericolo per la Costituzione e pubblicazione di "notizie false".

Riforma Legislativa

La Legge del 2010 in materia di Sicurezza Nazionale, che ha concesso alle forze di sicurezza ampi poteri di arresto e di detenzione, nonché numerose altre leggi, contravvengono alle norme di base in materia di diritti umani. Inoltre il Governo non ha attuato varie riforme sulla giustizia penale, incluse le riforme legislative raccomandate nel 2009 dall'organo di conciliazione dell'Unione Africana (UA), il Panel di alto livello sul Darfur.

Le autorità hanno continuato ad applicare le sanzioni legislative della Shari'a che violano i divieti internazionali con riguardo a pene crudeli, disumane e degradanti. Le sanzioni sono applicate in modo sproporzionato a donne e a ragazzine, in genere per "crimini" che includono convinzioni e decisioni personali con riguardo a matrimonio, sessualità o al codice di abbigliamento. A maggio, un giudice a Khartoum ha condannato a morte una donna incinta di 27 anni, Mariam Yahya Ibrahim per il crimine di "apostasia", e a 100 frustate per "adulterio". Ibrahim, tenuta in carcere per mesi, inizialmente è stata accusata di adulterio perché sposata a un uomo non musulmano originario del Sud Sudan – un matrimonio che il tribunale non ha riconosciuto. Il tribunale ha aggiunto l'imputazione di apostasia dopo che Mariam ha professato di essere cristiana. Ibrahim è stata rilasciata a giugno a seguito della forte pressione internazionale.

Attori chiave a livello internazionale

Le relazioni con il Sud Sudan sono deteriorate con lo scoppio della guerra in quelle zone nel dicembre 2013 e con il rinnovo delle accuse del sostegno del Sudan all'opposizione armata nel Sud Sudan. I due governi non hanno fatto progressi in merito ad altre questioni ancora irrisolte quali la demarcazione dei confini, la sicurezza e lo stato della contestata area di Abyei, come richiesto nell'accordo di cooperazione del 2012. Il Gruppo di Attuazione ad Alto Livello dell'UA per il Sudan e il Sud Sudan, diretto dall'ex Presidente sudafricano Thabo Mbeki, ha continuato a mediare i colloqui di pace per le due aree del Kordofan del Sud e del Nilo Blu e, al contempo, ha avviato la mediazione sul Darfur, come pure i colloqui sul processo di dialogo nazionale.

Ad agosto, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha esteso il mandato di UNAMID di dieci mesi, al termine del quale si prevede detto mandato sarà ulteriormente modificato. Il Consiglio di Sicurezza ha esteso il mandato anche delle Forze di Sicurezza ad interim delle Nazioni Unite per Abyei (UNISFA) fino a febbraio 2015 e, a settembre, il CDU ha esteso il mandato del gruppo di esperti indipendente di un altro anno. La risoluzione del CDU ha condannato le violazioni del diritto umanitario internazionale

nel Darfur, nel Kordofan del Sud e nel Nilo Blu; ha criticato il Sudan per aver sparato contro i manifestanti; e ha richiesto che si proceda a un'inchiesta indipendente pubblica in merito all'uccisione di manifestanti e al rilascio di prigionieri politici. Tuttavia, il CDU ha posticipato di diversi mesi la nomina di un nuovo gruppo di esperti indipendente.

Il Tribunale Penale Internazionale (TPI) ha carichi pendenti nei confronti di cinque individui, incluso il Presidente del Sudan Omar al-Bashir, per crimini di guerra, crimini contro l'umanità, e genocidio in relazione ad atrocità commesse in Darfur. Khartoum rifiuta di cooperare con il TPI ostacolandone il lavoro. A settembre, il TPI ha emesso un mandato d'arresto e ha annullato l'avvio del processo di novembre per Abdallah Banda, un comandante ribelle del Darfur accusato di aver attaccato una base delle Nazioni Unite nel 2007.

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI E RESTRIZIONI DELLA LIBERTA' E DI STAMPA

Il Sudan, negli ultimi quattro anni e mezzo, ha affrontato cambiamenti decisivi, a cominciare dalla separazione il 9 luglio del 2011 dal Sud Sudan, che a seguito di un referendum per l'autodeterminazione è diventato uno stato indipendente. Ad oggi i negoziati relativi agli accordi sulla ripartizione del petrolio, sulla cittadinanza e sulla demarcazione del confine non sono del tutto definiti. Il tavolo delle trattative si è più volte interrotto fino ad arrivare a uno scontro armato nel 2012 che ha fatto temere potesse scatenare un nuovo conflitto su larga scala. Per scongiurare la ripresa delle ostilità tra i due fronti, che si sono combattuti per oltre vent'anni in una guerra civile che ha causato 2 milioni di morti, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite ha approvato all'unanimità una risoluzione che ha imposto la cessazione delle ostilità. Contestualmente il conflitto in Darfur si è ulteriormente intensificato, propagandosi nella zona di Abyei, nel Kordofan del Sud e nel Nilo Blu, spingendo centinaia di migliaia di civili a fuggire da queste aree. La situazione di grande instabilità ha favorito il proliferare della contrapposizione a Khartoum che ha 'costretto' il servizio d'intelligence e sicurezza nazionale (National Intelligence and Security Service – Niss) e la polizia statale a perpetrare violazioni dei diritti umani contro persone ritenute critiche nei confronti del governo, per aver esercitato i loro diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione. Anche la repressione nei confronti dell'informazione si è notevolmente intensificata. Almeno 150 giornalisti sono stati arrestati o sottoposti a interrogatori dai servizi, che in alcuni casi hanno usato metodi coercitivi.

Le forze di sicurezza sudanesi hanno più volte sequestrato le copie dei 13 quotidiani del Paese, sia filo-governativi che indipendenti, senza fornire alcuna motivazione. In un recente rapporto l'organizzazione Journalists for Human Rights, ha denunciato l'aumento del numero di testate messe sotto sequestro dalle autorità di Khartoum, un'azione intimidatrice che "rappresenta un'escalation senza precedenti da parte del Governo contro la libertà di stampa e di espressione".

Il direttore di Al-Tayar, Osman Mirghani, ha raccontato nei mesi scorsi alla France presse che gli agenti della sicurezza sono arrivati in redazione poco dopo che era stata ultimata la stampa del giornale e hanno portato via tutte le copie senza dare spiegazioni. Anche i direttori di Al-Tayyar e Al-Youm al-Tali, testate indipendenti, hanno confermato lo stesso modus operandi.

La confisca dei giornali da parte del governo è dunque divenuto prassi, un provvedimento usato di frequente in Sudan per controllare l'informazione, non a caso nel rapporto 2015 sulla libertà di stampa di Reporters sans frontières il Paese occupa il 174° posto su 180 paesi in classifica.

Situazione ancora più drammatica nel Sud Sudan, dove nel solo 2015 sono stati uccisi otto giornalisti. L'ultima vittima era giovanissimo reporter, Peter Julius Moi, ammazzato con due colpi alla schiena. Scriveva per il New Nation.

Qualche giorno prima dell'esecuzione, il presidente Salva Kiir aveva ribadito le minacce contro i giornalisti accusati di lavorare contro il governo e la nazione: "Se non sanno cosa vuol dire aver

perso la vita durante la guerra di indipendenza – aveva commentato con tono di sfida – è giunto il momento di farglielo vedere”.

Un appunto che è stato interpretato come un via libera ad ammazzare i giornalisti tant'è che l'organizzazione Committee to Protect Journalists attraverso il portavoce Tom Rhodes, aveva risposto: “Un leader che minaccia i giornalisti è estremamente pericoloso e totalmente inaccettabile”.

IL PUNTO SU GIUSTIZIA E SICUREZZA

Il problema della continua impunità del presidente del Sudan, Omar Hassan al-Bashir, è imputabile a molti Paesi della comunità internazionale che, nonostante il mandato emesso dalla Corte Penale Internazionale (CPI), continuano ad ospitare il "Presidente ricercato" per i crimini attuati in Sudan durante il suo mandato.

Bisogna ricordare che la Corte Penale Internazionale ha emesso nel 2009 un mandato d'arresto per il presidente al-Bashir per i crimini di guerra, contro l'umanità e di genocidio commessi dalle forze sotto il suo comando nella Regione del Darfur dal 2003: ogni Paese firmatario dello Statuto di Roma – attraverso cui è stata istituita la CPI- ha l'obbligo di seguire le decisioni prese dalla Corte.

Molti sono i casi in cui Paesi sono venuti meno ai propri obblighi: in Kenya, nel 2010, nell'ambito di una visita ufficiale, il presidente Omar al Bashir era riuscito a sfuggire al mandato di arresto proprio con l'aiuto del Governo keniota. Quest'anno è stata emblematica la partecipazione del Presidente del Sudan al Venticinquesimo Vertice dell'Unione Africana in Sudafrica. Alcune agenzie governative sudafricane avevano redatto il piano per catturare il presidente al-Bashir durante la sua partecipazione al vertice dell'Unione Africana (UA). Il piano non si era concretizzato per avere aspettato l'assenso dell'Alta Corte per arrestare il Presidente sudanese. Mentre l'Alta Corte del Sudafrica era riunita per decidere se procedere o meno all'arresto, Bashir era salito sul suo aereo ed era partito per Khartoum con il solo disagio di aver dovuto anticipare la partenza e abbandonare il summit prima della sua conclusione.

Il Tribunale di Pretoria, che si sarebbe dovuto esprimere riguardo al caso al-Bashir, aveva risposto che vi erano elementi sufficienti per impedirgli di uscire dal Paese al termine del vertice dell'Unione Africana ma che la decisione spettasse all'Alta Corte del Sudafrica. I tempi per l'ok all'esecuzione del provvedimento si erano così dilatati. Visti i precedenti viaggi senza conseguenze del Leader africano in altri Paesi firmatari, come Malawi e Nigeria, non sorprende che ciò non sia avvenuto. L'arresto di Omar al-Bashir era infatti alquanto improbabile. Il Governo del presidente Jacob Zuma aveva promesso immunità a ogni delegato arrivato nel Paese per partecipare al summit dell'Unione Africana. Il presidente sudanese era stato invitato quest'anno in Indonesia per partecipare ad un summit dei Paesi Non Allineati. Il viaggio non si è concretizzato perché alcuni Stati hanno negato il permesso di sorvolare il proprio spazio aereo. Ugualmente, ad ottobre del 2015, non si è concluso il viaggio a Nuova Delhi dove il presidente al-Bashir era stato invitato per il terzo vertice India-Africa. Al contrario, Il presidente sudanese si è incontrato a Pechino con il suo omologo cinese Xi Jinping tra le critiche degli Stati Uniti, che hanno sottolineato lo status di al-Bashir come individuo ricercato con l'accusa di crimini di guerra e genocidio. Jinping ha descritto il Presidente sudanese come un "vecchio amico", dichiarando che sono benvenuti nel suo Paese sia al-Bashir che la sua delegazione che includeva il Ministri degli Affari Esteri, del Petrolio e dei Trasporti.

"La Cina e il Sudan sono come due fratelli oltre che buoni amici e partner. Il fatto che al-Bashir sia venuto in Cina mostra che la nostra partnership è forte", ha detto Jinping secondo ai media cinesi. Al contrario, gli Stati Uniti hanno espresso il proprio disappunto per la visita dicendo che il Presidente sudanese non dovrebbe essere accolto dai Paesi, ma dovrebbe piuttosto affrontare la giustizia.

Rispetto a ciò il Portavoce del Dipartimento di Stato statunitense, Mark Toner, ha detto ai giornalisti: "Come sapete, egli è stato accusato da parte della Corte Penale Internazionale (CPI) per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio. Sosteniamo con forza l'impegno della CPI per catturare i responsabili di tali atti. La nostra posizione è chiara: ci opponiamo agli inviti, alle agevolazioni o al supporto di persone accusate dalla CPI".

Tuttavia, il portavoce del Ministero degli Esteri cinese, Hula Chunying, ha detto che le persone "pensano troppo" sulla questione della presenza di al-Bashir alla commemorazione ad un evento della II Guerra Mondiale dove sono stati commessi crimini di guerra. Tutti questi avvenimenti fanno capire come sia complicato fermare un presidente colpevole di atti disumani senza l'appoggio e la collaborazione di ogni Paese.

Lo scorso dicembre il Procuratore della Corte penale internazionale, la giurista gambiana Fatou Bensouda, che ha iniziato il suo mandato nel 2012, ha espresso una preoccupata valutazione sulla sicurezza nel Darfur occidentale nella relazione annuale all'Onu.

Riportiamo un passaggio significativo del suo intervento: *"Le parole del governo del Sudan e le promesse di iniziative di pace, sono compromessi da azioni svolte sul campo che mostrano un impegno costante nel perpetrare crimini contro i civili come una soluzione al conflitto in Darfur. Il fallimento del governo sudanese nell'attuare i mandati di arresto dei cinque imputati di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, è grave quanto il suo costante impegno per una soluzione militare in Darfur con una strategia volta ad attaccare la popolazione civile nel corso degli ultimi dieci anni, con risultati tragici. Anche i crimini in corso, in fase di accertamento - simili a quelli già considerati dai giudici del Tribunale Penale Internazionale per cinque episodi già accertati, possono costituire crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio.* Il procuratore Bensouda ha quindi confermato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU che i crimini continuano ad essere commessi in Sudan con l'obiettivo dichiarato dal governo di fermare la ribellione in Darfur".

Gli episodi oggetto di indagine includono bombardamenti, attacchi via terra, il blocco della distribuzione di aiuti umanitari e violenze dirette contro le popolazioni civili.

Il numero uno dell'Aja ha accusato in modo diretto il Consiglio di Sicurezza dell'ONU di fare troppo poco per portare gli imputati ritenuti colpevoli del genocidio sudanese davanti alla giustizia, ribadendo che "simili crimini continuano a essere commessi in Darfur con un 'modello continuo'".

PERSECUZIONI NEI CONFRONTI DEI CRISTIANI

(Tratto dal Rapporto dell'avvocato Mohaned Mostafa Alnour)

Panoramica

Il Sudan è stato il più grande Paese in Africa fino al 2011, quando il Sud Sudan ha raggiunto l'indipendenza, e rimane uno dei più grandi Paesi nel Continente africano. Anche se l'Islam è la religione della maggioranza, i suoi ventisei milioni di abitanti parlano più di cento lingue e appartengono a diverse religioni e fedi.

Dopo un colpo di stato militare nel 1989, i Fratelli Musulmani (Fronte Nazionale Islamico) hanno governato il Sudan, ed hanno detto che senza l'Islam il Sudan non ha alcuna identità. Sulla base di tale principio, il Governo islamico ha tentato di ridisegnare le comunità sudanesi attraverso l'imposizione della sharia a tutta la popolazione del Sudan, indipendentemente dalla loro religione o convinzione. Quindi, la gran parte della legislazione islamica è stata emanata nel 1991, come ad esempio l'Atto Penale, la Legge di Procedura Penale, la Legge sull'Ordine Pubblico ed il Diritto di Famiglia. La guerra scoppiata tra il Governo islamico di Khartoum e diversi gruppi ribelli armati, alcuni dei quali sono stati associati al Sud Sudan SPLM/SPLA ed altri alle fazioni degli islamisti del Sudan che hanno disertato il regime al potere, è cresciuta durante i primi anni 2000 portando alla morte centinaia di migliaia di persone in Darfur, Monti Nuba e Nilo Azzurro. La guerra ha comportato anche lo sfollamento di quasi due milioni di persone che oggi vivono nei campi che circondano le grandi città in Sudan.

Il regime al potere in Sudan ha utilizzato la differenza per la terra dei pastori in Darfur per combattere i gruppi ribelli costituiti prevalentemente da tribù indigene e per condurre una guerra per procura infinita iniziata nella Regione. Quei pastori sono noti come Janjaweed. Essi sono milizie non militarmente addestrate, che hanno bruciato villaggi, stuprato donne e ucciso civili. Attualmente, questi gruppi Janjaweed vengono inviati subito sui Monti Nuba e, purtroppo, stanno ora attaccando villaggi e violentando donne. Inoltre, molti giornalisti vengono arrestati e perseguitati e anche i giornali sono chiusi di volta in volta, nel tentativo di controllare i rapporti di instabilità e di abuso.

Nel 2005, il Sudan ha introdotto una Costituzione Nazionale ad Interim del Sudan, che afferma la protezione per le pratiche e credenze religiose. L'articolo 8 afferma: "Ogni persona ha diritto alla libertà di credo religioso e di culto (e) nessuno può essere costretto ad adottare tale fede, se egli o ella non ci crede." Il Sudan è legato anche all'articolo 18 del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR) e agli articoli 2 e 8 della Carta Africana dei Diritti dell'Essere Umano e dei Popoli, entrambi i quali il Sudan ha ratificato senza riserve o dichiarazioni interpretative. Nonostante questi impegni ufficiali per la libertà religiosa, le leggi nazionali sudanesi, scritte principalmente nel 1991, sono state utilizzate per violare la libertà e discriminare le minoranze religiose in Sudan.

Nel 2010, il presidente Omar al-Bashir ha detto in una riunione dei suoi sostenitori nella città orientale di Gedaref che se il Sud ottenesse l'indipendenza avrebbe cambiato la Costituzione in modo che il nord sarebbe stato governato dalla legge della Sharia. "La Sharia e l'Islam saranno le principali fonti per la Costituzione, l'Islam sarà la religione ufficiale e l'arabo la lingua ufficiale." Separatamente, commentando il caso di una donna che era stata picchiata dalla polizia nel nord, il presidente al-Bashir ha dichiarato: "Se lei è picchiata in base alla legge della Sharia, non vi sarà alcuna indagine. Perché delle persone si vergognano? Questa è Sharia." Dopo l'indipendenza del Sud Sudan nel 2011, le violazioni della libertà e le discriminazioni sono aumentate ed i fondamentalisti del Governo islamista hanno messo in pratica i sentimenti del presidente al-Bashir sull'applicazione della sharia.

Politica dello Stato contro le chiese e la situazione dei cristiani in Sudan

Dopo la secessione del Sud Sudan nel luglio 2011, il Governo islamico del Sudan sta cercando di limitare il numero e le attività delle chiese cristiane in Sudan. Inoltre, gli estremisti che sono indirettamente sostenuti dal Governo hanno bruciato molte chiese a Khartoum dopo la secessione del Sud. Ad oggi, il Governo non è riuscito a perseguire tutti gli individui coinvolti nella distruzione di proprietà della chiesa.

Il 12 luglio 2014, il Ministro sudanese per l'Orientamento ed il Patrimonio, Shalil Abdullah, ha ribadito con un decreto dell'aprile 2013 che il Governo non avrebbe permesso la costruzione di nuove chiese in Sudan, sostenendo che ce ne erano già abbastanza in Sudan per servire le esigenze della popolazione cristiana. Queste limitazioni e negazioni di permessi legate al numero della popolazione non si applicano altrettanto alla costruzione di moschee, e sono in contrasto con le protezioni concesse dalla Costituzione ad Interim del 2005. La Costituzione ad Interim del Sudan afferma che "lo Stato deve rispettare i diritti religiosi: culto o riunione in relazione a qualsiasi religione o credo e stabilire e mantenere posti per questi scopi. Acquisire e possedere beni mobili e immobili."

Oltre a vietare la costruzione di nuove chiese, il Governo sudanese ha anche sistematicamente confiscato e distrutto la proprietà delle chiese esistenti, utilizzando le forze di polizia per demolire le chiese. Nel mese di novembre 2014, un tribunale civile ha emesso tre decisioni per demolire tre edifici appartenenti alla Chiesa Evangelica di Bahri a Khartoum: due di essi all'interno della chiesa (la casa del sacerdote) e degli uffici. Pur avendo istruzioni specifiche del tribunale degli edifici da demolire, la polizia ha distrutto la casa del sacerdote e molte altre chiese e proprietà dei cristiani fuori le chiese. Attualmente, la Chiesa Evangelica di Bahri non ha alcuna porta, ma il 22 novembre 2014 l'investitore, che non è legalmente obbligato a consentire l'accesso attraverso la sua porta, ha concesso l'autorizzazione ai membri della comunità cristiana di accedere alla proprietà della chiesa tramite il suo terreno privato.

Dopo la distruzione della casa del prete e le sue mura il 22 novembre 2014, i membri della Chiesa hanno preso l'iniziativa di costruire un nuovo muro su una sezione vuota della terra per proteggere la proprietà. Come risultato, 10 membri che hanno costruito il muro sono stati arrestati e portati davanti

alla corte il 21 dicembre 2014. Per fortuna, il caso è stato abbandonato dal richiedente ma i membri hanno dovuto sopportare grandi molestie. Il 2 dicembre 2014, oltre 200 membri delle forze di polizia sono giunti senza un ordine formale del tribunale per demolire il muro di nuova costruzione. I membri della comunità si erano riuniti per giorni per pregare all'interno della chiesa. Quando i membri della congregazione hanno chiesto di vedere un ordine del tribunale per la distruzione del muro, la polizia ne ha arrestati 37, ed infine, li ha portati in sede penale. Dei 37 membri della chiesa, 22 membri sono stati giudicati colpevoli e condannati ad una multa (SDG 250) e 15 sono stati dichiarati innocenti e liberati. Pur non avendo un ordine del tribunale di distruggere il nuovo muro, nessuna accusa o azione è stata intrapresa contro gli agenti di polizia che hanno violato la legge.

Inoltre, il Ministro della Giustizia ha presentato un avviso legale alle persone che affittano case e negozi vicino alla recinzione della chiesa ed a tutti i terreni privati appartenenti alla Chiesa Evangelica di Omdurman, ordinando loro di lasciare le case ed i negozi secondo il *Vacation of Public Buildings Act* 1969. Questa azione è stata, legalmente, messa in discussione in quanto la legge non si applica ai terreni di proprietà privata, e la mancanza di revisione della comunicazione del Ministro viola le garanzie costituzionali del giusto processo. Sembra che lo scopo del Ministro della Giustizia è stato quello di affittare la terra per un nuovo investitore ed ampliare lo spazio dei negozi all'interno della chiesa.

Di seguito è riportato un elenco non esaustivo di alcune delle più recenti distruzioni di chiese o strutture religiose, per le quali nessuna accusa o responsabilità è stata imputata a nessuno di coloro che hanno illegalmente confiscato o distrutto le proprietà:

- **27 ottobre 2015** - Le autorità del Sudan hanno demolito un edificio della Chiesa Sudanese di Cristo (SCOC) a Omdurman. Le autorità locali hanno detto che l'edificio della SCOC era su un terreno demaniale.
- **21 ottobre 2015** - Le autorità hanno demolito, senza preavviso, un edificio della Chiesa Luterana del Sudan (LCS) a Karari, nella zona di Omdurman. Le autorità locali hanno detto che la chiesa era stata costruita su un terreno assegnato per le imprese, anche se una moschea si trova nelle vicinanze.
- **17 ottobre 2015** - Una Chiesa Luterana del Sudan è stata distrutta da un incendio doloso a Gedaref, Sudan Est. Non solo è stato distrutto l'edificio, ma lo era anche l'arredamento e le Bibbie all'interno.
- **14 ottobre 2014** - L'Aviazione dell'Esercito Sudanese ha buttato quattro bombe su un complesso di una Chiesa Episcopale del Sudan (ECS) sui Monti Nuba, distruggendo completamente il complesso della Chiesa.
- **24 agosto 2014** - Degli agenti del NISS hanno bloccato la costruzione di 500 Chiese Pentecostali del Sudan (SPC) a Khartoum, che ospitavano il Centro Cristiano di Khartoum (KCC).

- **6 luglio 2014** – Le Forze Armate Sudanesi supportate dall'Aviazione dell'Esercito Sudanese hanno distrutto l'edificio della Chiesa ECS, a Al Atmor, in un bombardamento.
- **1 luglio 2014** - I funzionari governativi hanno distrutto 600 Chiese Sudanesi di Cristo (SCC), a nord di Khartoum. In quel tempo, il Governo ha detto che voleva la terra per alloggi a basso costo.
- **30 giugno 2014** - Oltre settanta funzionari del Governo sono giunti nei bassifondi di Alizba vicino alla capitale Khartoum ed hanno distrutto una chiesa nelle vicinanze. Il Governo aveva messo in guardia i pastori solo il giorno prima che sarebbe stata demolita la chiesa.
- **8 giugno 2015** - Le autorità hanno arrestato Ishag Andrawes, il dirigente di una scuola cattolica di Omdurman Elthawra 56, ed i genitori degli studenti, dopo una manifestazione pacifica in cui hanno chiesto la restituzione della proprietà della scuola che era stata illegalmente confiscata tre anni prima. Il tribunale amministrativo ha stabilito che la proprietà dovesse essere restituita alla fondazione cattolica, ma ad oggi le autorità locali non sono riuscite a seguire l'ordine del tribunale e far funzionare gli uffici fuori del vecchio edificio scolastico.
- **17 febbraio 2014** - I bulldozer accompagnati dalla polizia ed il personale dell'Intelligence Nazionale del Sudan ed i Servizi di Sicurezza (NISS) hanno demolito una chiesa SCOC nella zona di Ombada, a Omdurman.
- **18 Febbraio 2014** - Gli uomini che si sono descritti come agenti di sicurezza dello Stato di Khartoum hanno confiscato libri, film ed archivi del Centro di Letteratura Evangelica, che fa parte della sede confessionale della Chiesa Presbiteriana Evangelica del Sudan (SPEC). Quando i leader della SPEC hanno chiesto agli agenti di sicurezza perché stavano prendendo gli oggetti, hanno risposto che avevano ricevuto "ordini dall'alto" per confiscare tutti i libri cristiani.
- **2 dicembre 2013** - Le autorità sudanesi hanno, parzialmente, distrutto la Chiesa Evangelica di Bahri ed hanno arrestato 37 membri della congregazione che protestavano per la sua distruzione.
- **15 gennaio 2013** – Le autorità hanno chiuso diverse istituzioni religiose, tra cui l'Accademia Aslan per la Lingua Inglese e gli Studi d'Informatica; l'Istituto Vita per l'Apprendimento (un istituto di formazione Cristiana Egiziana); l'Istituto Karido per la Lingua Inglese e le Competenze Informatiche; l'Accademia della Valle del Nilo per l'Educazione Primaria.

Per un elenco non esaustivo di altre proprietà ingiustamente confiscate appartenenti alle istituzioni religiose, si veda l'Appendice 1.

Leggi della Sharia islamica

1. Atto Penale del 1991

Questo Atto criminalizzava molte azioni sulla base della prospettiva islamica e comprendeva gravi punizioni corporali come la fustigazione, l'amputazione della mano e della gamba, la morte, la

crocifissione e la lapidazione. Inoltre, ci sono molti Articoli/Disposizioni che sono discriminanti con il cristianesimo e le altre minoranze religiose così come l'applicazione ai non musulmani dei reati di Apostasia, Abbigliamento Indecente, Insultare o Criticare il Profeta dell'Islam e le sue mogli o/e i suoi amici, Bere Alcolici ed i Crimini Hudud.

Le credenze religiose e l'apostasia

Ai sensi dell'articolo 126 dell'Atto Penale del 1991, una musulmana non può rinunciare all'Islam o cambiare il suo credo dall'Islam al cristianesimo o a qualsiasi altra fede. Questa disposizione costituisce una violazione delle norme garantite a livello internazionale per i diritti umani. Tuttavia, i commi 2 e 3 dell'articolo 126 non applicano la pena di morte al condannato che si converte all'Islam. Come sarà discusso in questo rapporto, le recenti modifiche hanno ampliato la portata e l'applicabilità dell'articolo 126 alle minoranze religiose in Sudan.

Il più recente esempio pubblico di questa disposizione adottata contro un cristiano è stato il caso contro Mariam Yahia Ibrahim, una donna che era stata accusata di apostasia ed adulterio. Il giudice l'ha condannata a morte per impiccagione accusandola di apostasia e a 100 frustate per l'accusa di adulterio. La base della convinzione del suo adulterio era la constatazione che essendo musulmana come la fede di suo padre, il suo matrimonio come donna musulmana con un cristiano era nullo secondo la legge sudanese. In secondo grado, la Corte d'Appello l'ha rilasciata poiché Mariam si trovava in uno stato di depressione.

Oltre a Mariam Ibraheem, numerosi altri individui sono stati accusati ai sensi dell'articolo 126. Secondo la Commissione degli Stati Uniti sulla Libertà Religiosa Internazionale, oltre 170 persone sono state arrestate con l'accusa di apostasia dal 2011, e quasi tutti sono stati sottoposti alle intimidazioni del Governo ed hanno ritrattato per evitare la pena di morte. Spesso gli accusati in questi casi non hanno accesso a una corretta consulenza legale. Le autorità intimidiscono e, talvolta, torturano i sospetti convertiti al cristianesimo.

Anche se la Costituzione ad Interim del Sudan del 2005 prevede la libertà di religione e di credo, sancisce anche la Sharia come fonte di legislazione. Le leggi ufficiali e le politiche del Governo favoriscono l'Islam.

Nel gennaio 2015, il Parlamento del Sudan ha approvato una serie di emendamenti e modifiche dell'Atto Penale del 1991. Le modifiche sono state apportate agli articoli 125 (Insulti alle Credenze Religiose) e 126 (Apostasia). Gli emendamenti all'articolo 125 ampliano le punizioni per aver insultato le credenze religiose includendo chiunque metta in discussione la credibilità del Corano, la Sahaba, o le mogli del Profeta. Gli emendamenti all'articolo 126 continuano a criminalizzare gli apostati, ma ora ampliano anche la definizione legale di apostasia per includere qualsiasi diffamazione contro il Profeta, la Sahaba, o le mogli del Profeta. Se un individuo diffama il Profeta e il Corano, nega la fede del Sahaba, o sostengono che la moglie del Profeta Aisha abbia commesso adulterio la pena è la morte. Il

comma 3 permette che la pena di morte possa essere eliminata se i condannati dovessero ritrattare; tuttavia, secondo il comma 4 dell'articolo 126, se un individuo accusato di diffamazione contro il Profeta si pente, egli/ella può essere condannata alla reclusione per un periodo non superiore a 5 anni ed alla flagellazione (il numero di frustate è lasciata alla discrezione dei giudici). A differenza di altre disposizioni del Codice Penale, l'emendamento non fornisce alcuna norma giuridica per "diffamazione", lasciando applicazione della legge per abuso.

I nuovi emendamenti saranno principalmente indirizzati alla libertà di espressione, in particolare quando si tratta di discutere la storia islamica. Disaccordi storici tra sciiti e sunniti riguardo alla Sahaba e le mogli del Profeta riemergono con questi emendamenti e tentano di punire le credenze sciite. Le modifiche potrebbero, anche, penalizzare il riesame od il dibattito sull'Hadith, in particolare l'Hadith scritto da Abu-Horira come un Sahaba. Inoltre, ogni tentativo di studiare e indagare la storia islamica potrebbe tradursi in una sanzione penale. Questi emendamenti servono solo per mettere a tacere le diverse interpretazioni dell'Islam e di coloro che vorrebbero discutere i principi islamici e la storia.

Di seguito è riportato un elenco non esaustivo di alcuni dei più recenti casi di apostasia in Sudan:

- **Novembre 2015** - 27 imputati sono stati interrogati dalla Corte Penale di Hai Al-Nasr (sentenza 5052/2015) e sono stati accusati dall'articolo 126 (Apostasia). Sono stati arrestati nel sud di Khartoum in un seminario in cui stavano discutendo gli Hadith ed alcuni non riconoscevano la veridicità degli Hadith. La causa è pendente.
- **Settembre 2015** - Sufist Imam Ade-Elgader Eldirdiri, l'imam della moschea Elsidig a Ombada, è stato accusato di apostasia dopo essere stato denunciato da degli Wahabiti per aver commesso apostasia secondo le nuove modifiche. Il suo caso è pendente dinanzi la Corte di Dar-Elaslam a Omdurman.
- **20 maggio 2014** - Il tribunale di al-Kalaka a Khartoum ha accusato un uomo sudanese per apostasia; il suo avvocato difensore ha sostenuto l'infirmità mentale ed è stato poi rilasciato con l'accusa di follia.
- **Aprile 2014** - Le autorità hanno arrestato Faiza Abdullah nel mese di aprile 2014, quando cercava di ottenere dei documenti di identificazione come cristiano. Il suo nome musulmano ha innescato un caso di apostasia contro di lei. Nel mese di maggio 2014, la Corte Penale di Al Gadarif ha lasciato cadere le accuse contro di lei dopo che ha ritrattato la sua fede cristiana ed è tornata all'Islam. Il suo matrimonio con un uomo cristiano è stato annullato e il loro bambino rimane illegittimo. Lei alla fine è fuggita con il suo bambino.
- **10 Dicembre 2012** - Le autorità hanno arrestato due sacerdoti della Chiesa Copta Ortodossa, insieme ad altri tre cristiani per aver battezzato una giovane donna che si era convertita dall'Islam al Cristianesimo. I sacerdoti sono detenuti in un luogo sconosciuto e non è permesso il contatto con i parenti, mentre il convertito (un arabo sudanese) è fuggito dal Sudan per

timore della sua vita, anche se è stato intercettato in Etiopia da membri dell'ambasciata sudanese ed è stato restituito a Khartoum. Anche se i preti sono stati poi rilasciati, i rapporti non sono chiari per quanto riguarda le sorti del convertito e degli altri tre arrestati cristiani.

Abiti Indecenti

Uno degli articoli più controversi dell'Atto Penale del 1991 costringe le donne a indossare abiti decenti. L'articolo 152 recita: "Chiunque commette, in uno spazio pubblico, un atto, o si comporta in modo indecente, o in modo contrario alla morale pubblica, o indossa un abito indecente o immorale, che provoca fastidio ai sentimenti pubblici, deve essere punito con frustate, non superiori alle 40, o con una multa, o con entrambi." Come appare dalla norma, la legge non definisce ciò che equivale a vestito decente. Di conseguenza, la polizia ed i giudici danno libero sfogo alle interpretazioni del significato di vestiti decenti secondo la propria cultura e religione. Inoltre, l'esempio più recente riguarda 12 ragazze cristiane arrestate e processate a Khartoum nel giugno del 2015. (I fatti di questi casi possono essere trovati nell'Appendice 2).

Migliaia di donne ogni anno sono vittime di questa legge, ma purtroppo, la punizione continua a lungo dopo che la multa viene pagata o in seguito ad essere state frustate. Molte donne, anche coloro che sono assolte delle accuse di abbigliamento indecente, devono affrontare varie sfide nella loro vita professionale e privata a causa della loro "fedina penale". Come tale, questa legge vaga ed arbitraria è viva per gli abusi della società nei confronti delle donne delle minoranze religiose, sopprimendo la loro capacità di vivere una vita pacifica e di successo in Sudan.

2. Diritto di Famiglia

La Legge sullo Status Personale per l'Atto dei Musulmani del 1991 discrimina i cristiani e le altre minoranze religiose. Inoltre, un recente esempio è il caso di Mariam Yahia Ibrahim, una donna che è stata infine condannata a 100 frustate perché il Tribunale ha annullato il suo matrimonio con il marito cristiano, per il fatto che un cristiano non può sposare una donna musulmana. Il Tribunale ha dichiarato che Mariam è musulmana perché suo padre, anche se assente dalla sua vita dopo i primi sei anni di vita, era un uomo musulmano. Di conseguenza, il matrimonio di Mariam è stato considerato nullo ed è stata condannata per adulterio. È importante sottolineare che la legge sudanese crea un doppio standard discriminatorio consentendo a un uomo musulmano di sposare una donna cristiana. Con questo, il Governo islamico in Sudan dà all'Islam una superiorità ed una priorità su tutte le altre religioni e le fedi del popolo sudanese, degradando i non musulmani ad una classe sociale più bassa. Inoltre, questo significa che il Governo non sta lavorando per rendere il Sudan una società giusta, libera e democratica, senza discriminazione sulla base della religione.

Un altro esempio di discriminazione secondo il Diritto di Famiglia sudanese si basa sulla negazione dei diritti di successione per le mogli cristiane degli uomini musulmani. Prendiamo ad esempio il caso in cui un musulmano sudanese ha sposato una donna cristiana sudanese ed in seguito si è sposato con una donna musulmana sudanese (La poligamia è permessa in Sudan). Dopo la morte del marito, il tribunale ha distribuito la sua eredità fra la vedova musulmana ed i suoi figli, vietandola alla vedova cristiana ed alle sue figlie in quanto, essendo tutti cristiani, in base al diritto di famiglia, un cristiano non può ereditare da un musulmano. Questo caso sarà presto presentato in tribunale con l'obiettivo di sfidare le leggi di successione dinanzi alla Corte Costituzionale del Sudan. (Vedi l'Appendice 2 per un elenco dei casi).

Appendice 1: Terre Confiscate dalle Istituzioni Religiose

Numero	Data di confisca	Tipo di terra confiscata
1	Gennaio 2015	Una casa a Alazhari-Khartoum di 400 m ² , che apparteneva all'Unione degli Studenti Indipendenti (FOUCS).
2	2013	Una Chiesa Missionaria Interna a Khartoum di 4000 m ² . È ora occupata dal dipartimento di economia (NISS).
3	2014	Una Chiesa Pentacostale a Khatoum, via Sayed Abdelrahman di 1000 m ² . È ora occupata dai NISS.
4	2012	L'Istituto ASLAN che è vicino alla Chiesa Pentacostale di 1000 m ² . Ora occupato dagli uffici del NISS. Il NISS ha presunto che venivano svolte attività evangeliche.
5	2012	La Scuola a Omdurman-Thawra di 3000 m ² , istituita dalla Chiesa Cattolica nel 1985 (semplice proprietà a pagamento). Occupata ora dagli Uffici della Località di Karari. La Corte ha ordinato di consegnare la scuola ai cristiani, ma le autorità hanno rifiutato di eseguire l'ordine della Corte. I cristiani hanno effettuato una manifestazione pacifica, ed il NISS ha arrestato il direttore della scuola (Ishag Andrawes) nel giugno 2015.
6	28 gennaio 2015	Una fattoria che appartiene ad Ashraf Samir Mossad, fratello di Raafat Sameer Mossad -il Capo Legale del Consiglio della Comunità Anglicana- (3 acri). Il proprietario è stato costretto dal NISS ad abbandonare la fattoria. Così ha lasciato la proprietà ed è scappato dal Sudan.

7	2013	<i>SODMEDIA Training and production Co. Ltd.</i> appartiene a Mr. Raafat Sameer Musaad, il Capo Legale del Consiglio della Comunità Anglicana. Anche la sua automobile è stata confiscata dal NISS nel 2012.
8	2014	Il NISS ha chiuso l'istituto di musica HARMONEY a Khartoum con l'accusa di predicazione. Il direttore dell'Istituto è stato espulso dal Sudan.
9	2012	Un edificio di tre piani a Omdurman-via Arda, che apparteneva all'Istituto ASLAN è stato confiscato dal NISS insieme ad altre dieci vetture appartenenti all'ASLAN.
10	2012 - 2013	La Libreria Cristiana ALTAREEQ, il Centro Culturale della Bibbia ed il Centro d'Informazione sono stati chiusi e le Bibbie confiscate.

Edifici distrutti della Chiesa Evangelica a Bahri per le decisioni dei Tribunali:

La terra della Chiesa Evangelica di Bahri ammonta a circa 9000 m². Dal 2013, sono stati affittati 7500 m² agli investitori da parte del Consiglio nominato dal Ministero per l'Orientamento ed il Patrimonio presieduto dal parroco Hamad Mohamed Salih. Ci sono state diverse battaglie legali sulla possibilità che il Ministero per l'Orientamento ed il Patrimonio abbia l'autorità di nominare un consiglio che venga contestato dalla leadership della chiesa. Ma come risultato di questi investimenti, la Chiesa non ha un cancello per proteggere la proprietà. Il Consiglio nominato ha, anche, venduto 2500 m² dello spazio totale del Centro Culturale Evangelico (quasi il 50 per cento della superficie totale che misura 5.000 m²).

Il Consiglio nominato ha, anche, venduto un acro nel 2013 (Chiesa di Elgireif) che era stato bruciato dagli estremisti nel 2013.

Il consulente legale della Chiesa, Mohaned Elnour, ed il Pastore Hafiz Fassha sono stati arrestati il 14 luglio del 2015 dalla polizia dopo che quest'ultima era giunta a distruggere la Chiesa di Bahri eseguendo la decisione di una tribunale. In realtà, la polizia era venuta a distruggere una parte della chiesa che non era target dell'ordine del tribunale. Quando il consulente legale ha cercato di correggerli, mostrando loro il terreno, la polizia lo ha arrestato insieme al parroco con l'accusa di ostruzione.

Appendice 2: Allegato dei casi

Caso numero 1 (comprende sette casi)

La storia del caso

Dopo la secessione del Sud Sudan nel luglio del 2011, il Ministero degli Affari e del Patrimonio del Sudan ha deciso che i Sudisti non continueranno più nelle loro posizioni nella Chiesa Anglicana. Nel 2012 sono stati eletti sotto la supervisione del Ministero del Patrimonio un nuovo sinodo della chiesa e della nuova amministrazione. La nuova amministrazione è stata eletta da 75 chiese su 80, mentre la precedente amministrazione è stata sostenuta solo da 5 chiese. L'amministrazione eletta ha scoperto che c'erano tante pratiche di corruzione effettuate dalla vecchia amministrazione (consiglio setta) ed ha cercato di risolvere il problema internamente. La vecchia amministrazione ha denunciato al Ministero del Patrimonio che le ultime elezioni erano state corrotte. Il Ministero ha annullato la nuova amministrazione eletta e ne ha stabilita una nuova (amministrazione ad hoc) composta da 4 membri di quella vecchia e 4 membri di quella nuova. L'amministrazione eletta ha rifiutato questa decisione ed ha insistito che le elezioni erano state svolte realmente e legalmente e che il Ministero non ha alcun potere di cancellare tali elezioni e stabilire una nuova amministrazione sottolineando che il ruolo del Ministero dovrebbe essere quello di supervisione. Così, il Ministero ha introdotto l'amministrazione ad hoc recuperando solo 4 vecchi membri (eletti legalmente). Il Ministero ha ordinato all'amministrazione eletta di dare i timbri ed i documenti all'amministrazione ad hoc: l'amministrazione eletta si è però rifiutata. A causa di ciò, sono state riportate accuse penali contro di essa: queste accuse sono ancora in corso. Il Ministero ha permesso all'amministrazione ad hoc di fare nuovi timbri e carte intestate, ed hanno cominciato a vendere l'interesse delle terre per lunghi periodi (30 anni e più) per gli investitori. Quest'ultimi, in base ad accordi tra di essi e l'amministrazione ad hoc, erano soliti archiviare le cause civili dinanzi al tribunale civile per il fatto che l'amministratore eletto aveva rifiutato di permettergli di sfruttare le terre. Il tribunale, però, convocava l'amministratore ad hoc e questo compariva davanti al giudice che risolveva il caso: cioè, confessava davanti al tribunale che gli investitori avevano il diritto di sfruttare le terre, ed il tribunale prendeva le proprie decisioni basandosi sulle confessioni.

Nel novembre 2014 sono state emesse tre decisioni dal tribunale civile per la demolizione di tre edifici appartenenti alla Chiesa, due di essi all'interno della chiesa (la casa del sacerdote) e gli uffici. In realtà la casa del sacerdote è stata distrutta dalla polizia insieme ad un altro luogo al di fuori della casa. Abbiamo presentato una petizione per fermare la demolizione dei restanti uffici e la Corte ha accettato la nostra richiesta.

Dopo la distruzione della casa del prete e le sue mura il 22 novembre 2014, i membri della Chiesa hanno preso l'iniziativa di costruire un nuovo muro su una sezione vuota della terra per proteggere la proprietà. Come risultato, 10 membri che hanno costruito il muro sono stati arrestati e portati davanti alla corte il 21 dicembre 2014. Per fortuna, il caso è stato abbandonato dal richiedente ma i membri hanno dovuto sopportare grandi molestie. Il 2 dicembre 2014, oltre 200 membri delle forze di polizia sono giunti senza un ordine formale del tribunale per demolire il muro di nuova costruzione. I membri della comunità si erano riuniti per giorni per pregare all'interno della chiesa. Quando i membri della

congregazione hanno chiesto di vedere un ordine del tribunale per la distruzione del muro, la polizia ne ha arrestati 37, ed infine, li ha portati in sede penale. Dei 37 membri della chiesa, 22 membri sono stati giudicati colpevoli e condannati ad una multa (SDG 250) e 15 sono stati dichiarati innocenti e liberati. Pur non avendo un ordine del tribunale di distruggere il nuovo muro, nessuna accusa o azione è stata intrapresa contro gli agenti di polizia che hanno violato la legge.

Caso Numero 2

Il Ministro della Giustizia ha presentato un avviso legale alle persone che affittano case e negozi vicino alla recinzione della chiesa ed a tutti i terreni privati appartenenti alla Chiesa Evangelica di Omdurman, ordinando loro di lasciare le case ed i negozi secondo il *Vacation of Public Buildings Act* 1969. Sembra che lo scopo del Ministro della Giustizia è stato quello di affittare la terra per un nuovo investitore ed ampliare lo spazio dei negozi all'interno della chiesa.

Il Centro ha risposto al Ministro della Giustizia sottolineando che la terra della Chiesa non è una proprietà pubblica dello Stato e questa legge non si può applicare a questo caso.

Inoltre, il Centro ha presentato un ricorso prima che l'Appello Costituzionale, basato sull'incostituzionalità dell'articolo 4 dell'Atto, proibisca ai Tribunali di rivedere le decisioni del Ministero della Giustizia. La causa è, adesso, pendente davanti alla Corte Costituzionale.

Caso Numero 3 (comprende 3 casi)

Il tribunale civile ha emesso un'ordinanza, per molti casi, di lasciare alcune strutture della chiesa e ne ha disposto la distruzione a favore di speculazioni di nuovi investitori. Stiamo rappresentando la chiesa in tutti e tre casi.

Caso Numero 4

I reverendi Yat Michael e Peter Reith sono stati arrestati a Khartoum, dall'Intelligence Nazionale ed i Servizi di Sicurezza (NISS), e successivamente sono stati messi sotto processo per reati gravi contro lo Stato. Il reverendo Yat Michael è stato arrestato domenica 14 dicembre 2014 nella Chiesa Evangelica di Bahri a Khartoum dagli agenti del NISS, dopo aver pronunciato un sermone alla comunità. Gli agenti del NISS hanno riferito di essere stati offesi dal sermone del reverendo Yat Michael, in cui ha incoraggiato la congregazione di stare contro la confisca delle loro terre. Il sermone è stato pronunciato poco dopo che 37 membri della congregazione e 5 leader della chiesa avevano protestato contro la confisca delle proprietà della chiesa. Contrariamente alla procedura penale sudanese, gli agenti del NISS hanno arrestato il reverendo Yat Michael senza un mandato d'arresto e senza spiegare il crimine da lui commesso. È rimasto in isolamento fino al 1 marzo 2015.

L'11 gennaio 2015, gli agenti del NISS hanno, anche, arrestato il reverendo Peter Reith nella sua casa a Khartoum, in Sudan. Al momento del suo arresto gli ufficiali del NISS non avevano alcun mandato e

non avevano fornito alcuna ragione per il suo arresto. Gli ufficiali avevano minacciato di danneggiare la sua famiglia se non fosse riuscito a partire con loro. Nei giorni prima del suo arresto, il reverendo Reith aveva presentato una lettera al Ministero del Patrimonio e della Religione per richiedere informazioni rispetto alla condizione e la sorte del reverendo Yat Michael.

In definitiva, dopo mesi di isolamento, senza accuse formali, il processo è iniziato il 4 maggio 2015 nel Tribunale Penale di Bahri a Khartoum davanti al giudice Mohaned Ahmed Gaboush (caso numero 41/2015). Le accuse mosse contro di essi sono cambiate più volte nel corso del processo, nonostante l'estrema mancanza di prove presentate dal NISS per il loro arresto. Questi capi d'accusa hanno incluso che gli uomini hanno minato il sistema costituzionale (articolo 50), hanno commesso spionaggio (articolo 53), hanno promosso l'odio tra altre sette (articolo 64), hanno turbato la quiete pubblica (articolo 69), ed hanno bestemmiato contro altri credi religiosi, in questo caso la maggioranza dei musulmani in Sudan (articolo 125).

Il 5 agosto 2015, il tribunale ha condannato il reverendo Michael Yat ai sensi del comma 69 (disturbo della quiete pubblica -6 mesi di reclusione, o multa o non più di 20 frustate) e il reverendo Reith ai sensi del comma 65 (Organizzazioni Criminali e Terroristiche -tra 5 ed i 10 anni di reclusione -da notare che questa non era un'accusa posta dinanzi al giudice). Entrambi sono stati detenuto per queste condanne e poi scarcerati con il divieto, però, di lasciare il Sudan. Il NISS ha impugnato la decisione del Tribunale e la Corte d'Appello ha ordinato che il caso fosse rinviato alla Corte per un nuovo processo. La decisione della Corte d'Appello verrà presentata alla Corte Suprema.

Caso Numero 5 (comprende dieci casi)

12 ragazze cristiane sono state arrestate dalla polizia nei pressi della chiesa di Alizba basandosi sul fatto che esse indossavano abiti indecenti (pantaloni e camicie). Due di loro sono state liberate perché indossavano delle gonne. La polizia ha presentato una causa penale contro ognuna di esse in modo indipendente. I processi delle dieci donne sono cominciati il 28 giugno e sono durati fino il 16 agosto. Ferdous Al-Toum, 19 anni, è stata condannata per due volte: una volta durante una sessione in tribunale, quando il primo giudice aveva presentato una denuncia separata e l'ha condannata sul posto ritenendo l'abbigliamento in aula indecente, ed un'altra volta per l'accusa iniziale ai sensi dell'articolo 152. Al-Toum è stata condannata a una pena -sospesa- di 20 frustate per il primo capo d'accusa ed è stata multata di 500 SDG per la seconda accusa o avrebbe dovuto scontare un mese in prigione se non avesse pagato la multa. Il 30 novembre 2015 la Corte d'Appello ha accolto il ricorso presentato da Al-Toum per la seconda accusa e l'ha dichiarata innocente.

Rehab Omer Kakoum, 18 anni, è stata condannata a una multa di 500 SDG. Wigdan Abdallah Salih, 19 anni, è stata condannata e multata per 50 SDG. Yothan Omer El-Jaily, 22 anni, è stata condannata e multata per 50 SDG. Nasra Omer Kakoum, 20 anni, è stata condannata e multata per 50 SDG. Enas Mohamed Al-Komani, 23 anni, è stata assolta. Hala Ibrahim, 17 anni, è stata assolta: in quanto

minorenne, il suo caso è stato inviato al tribunale dei minori, come richiesto dal suo avvocato. Seema Ali Osman, 15 anni, è stata assolta, ma anche se è minorenne, è stato processata dal tribunale penale. Mawahib Suleiman Al-Wardi, 20 anni, è stata assolta. Ishraqa Yousif Israely, 20 anni, è stata assolta.

Caso numero 6

Alle ragazze sudanesi cristiane era proibita l'eredità del padre musulmano (Eredità) secondo il Tribunale di Famiglia dei Musulmani. Secondo la legge sullo Status Personale per i musulmani, un cristiano non può ricevere l'eredità del padre musulmano. La causa è pendente davanti al Tribunale di Famiglia di Bahri.

Caso numero 7

Un musulmano sudanese ha sposato una donna cristiana sudanese ed in seguito si è sposato con una donna musulmana sudanese (La poligamia è permessa in Sudan). Dopo la morte del marito, il tribunale ha distribuito la sua eredità fra la vedova musulmana ed i suoi figli, vietandola alla vedova cristiana ed alle sue figlie in quanto, essendo tutti cristiani, in base al diritto di famiglia, un cristiano non può ereditare da un musulmano. Questo caso sarà presto presentato in tribunale con l'obiettivo di sfidare le leggi di successione dinanzi alla Corte Costituzionale del Sudan, sulla base che la legge viola i principi costituzionali della non discriminazione sulla base religiosa.

LA CRISI IN SUD SUDAN, PAESE AL COLLASSO ALIMENTARE

Anche nel vicino Sud Sudan la situazione umanitaria è al tracollo. Il paese sta affrontando livelli di insicurezza alimentare senza precedenti, con 2,8 milioni di persone, quasi il 25 per cento della popolazione del paese, che continua ad avere urgente bisogno di assistenza alimentare e almeno 40.000 persone sull'orlo di una catastrofe. Questo l'allarme delle tre agenzie ONU, oggi. L'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura delle Nazioni Unite (FAO), il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) e il Programma Alimentare Mondiale (WFP) hanno sottolineato come questi dati siano particolarmente preoccupanti, perché mostrano un aumento della fame durante il periodo successivo al raccolto, un periodo in cui il paese è solitamente caratterizzato da sicurezza alimentare.

La situazione è aggravata dai continui scontri e attacchi persino alle postazioni Onu che ospitano gli sfollati.

Il più recente degli episodi, lo scorso 18 febbraio, ha registrato un bilancio di venti vittime e decine di feriti nel campo profughi di Malakal, nella parte settentrionale del Sud **Sudan**. Secondo l'organizzazione non governativa Medici senza frontiere (Msf), che nell'attacco ha perso due membri del personale locale di Msf che sono stati attaccati nelle loro abitazioni, si è trattata di un'azione contro i civili che segue gli scontri tra le comunità etniche dinka e shilluk, che hanno portato all'assalto armato al campo profughi, situato all'interno della base delle Nazioni Unite di Malakal. La città, situata nello stato dell'Alto Nilo, è attualmente sotto il controllo delle truppe governative, anche se le milizie dei ribelli sono ancora molto attive nella zona.

Stando a quanto riferito dai caschi blu, soldati dell'Esercito di Liberazione Nazionale del Sudan (SPLA) sono entrati nel sito per la protezione di civili, che ospitava circa 48.000 persone sfollate interne. I partner umanitari nel territorio hanno riferito che ci sono stati spari, saccheggi di proprietà e incendi di case.

Lo staff dell'UNHCR ha detto che i civili sono fuggiti portando via ciò che potevano mentre le persone più vulnerabili sono state lasciate indietro. Molte famiglie sono state separate a causa della fretta della fuga.

Due cliniche, gestite dall'Oim e dall'International Medical Corps (IMC), sono state saccheggiate. Circa quattromila sfollati Dinka sono fuggiti nella città di Malakal, mentre decine di migliaia di sfollati Nuer e Shilluk hanno cercato rifugio nella base di Unmiss (Missione Onu in Sud Sudan) a Malakal. Dai rapporti si stima che circa 26 mila sfollati interni abbiano trovato riparo nella base della missione. Stando a quanto riporta il governo, gli sfollati interni che sono fuggiti verso Malakal hanno trovato rifugio in chiese e scuole.

Gli incendi hanno danneggiato gravemente il centro per la protezione della popolazione civile che ha pressante necessità di cibo, ripari e acqua, bisogni prioritari soprattutto per il gran numero di bambini e anziani.

L'Alto commissariato Onu è presente sul posto con 16 membri del suo staff, tra cui 4 internazionali. Le ong che cooperano con la missione umanitaria hanno installato centri di distribuzione di acqua per i civili sfollati all'interno della base Unmiss. I partner sanitari, tra cui Imc, Msf, Icrc, Oms e Oim, si sono mobilitati per fornire cure alle persone ferite. Per alcuni sfollati in condizioni critiche sono state organizzate evacuazioni mediche di emergenza verso Kodok e Juba. L'Icrc ha mandato un'equipe a Kodok per fornire supporto alle evacuazioni mediche e alle operazioni chirurgiche.

La situazione di instabilità a causa delle violenze ha determinato ulteriori rallentamenti per il supporto alimentare. Si stima che il numero di persone che soffrono di insicurezza alimentare raggiungerà l'apice durante la prossima stagione di magra, solitamente peggiore tra aprile e luglio, quando è più bassa la disponibilità di cibo. Un aggiornamento dello Integrated Food Security Phase Classification dei partner umanitari evidenzia come la stagione di magra inizierà presto quest'anno e che il periodo della fame sarà più lungo degli anni passati. Secondo le tre agenzie ONU, la stagione secca, che sta cominciando ora, potrebbe causare ulteriori difficoltà a quanti stanno affrontando dei gravi livelli di fame. Gli sfollati nello *Unity State* colpito dal conflitto che, per sopravvivere, si sono nutriti di pesce e ninfee, con le acque che recedono stanno esaurendo le uniche fonti di cibo rimaste. Furti di bestiame hanno privato molte persone di prodotti animali come il latte, che erano i principali mezzi di sostentamento durante la scorsa stagione di magra. Senza un'affidabile assistenza umanitaria nella stagione secca, si troveranno, nei prossimi mesi, di fronte a una catastrofe. Per questo motivo, le agenzie ONU chiedono una rapida attuazione dell'accordo di pace firmato lo scorso anno e l'accesso senza limitazioni nelle aree del conflitto per consegnare scorte necessarie alle aree più colpite. "Non sono solo le aree colpite direttamente dal conflitto a soffrire di insicurezza alimentare. Circa 200.000 persone negli stati di Bahr El Ghazal settentrionale e Warrap hanno visto un peggioramento del loro accesso al cibo dovuto a fattori quali inflazione e interruzioni del mercato legati al conflitto", ha detto Serge Tissot, Rappresentante FAO in Sud Sudan. "Un'implementazione immediata dell'accordo di pace è assolutamente essenziale per migliorare la situazione alimentare." "Durante la stagione secca, dobbiamo fare grandi sforzi per pre-posizionare cibo in modo da continuare ad assistere le persone quando le strade diventano impercorribili per la pioggia," ha detto Joyce Luma, Direttrice WFP nel paese. "La crescente insicurezza in Equatoria impedisce la consegna di assistenza umanitaria attraverso le strade principali, rallentando i nostri sforzi nel preparare e rispondere alle persone che hanno più bisogno."

Il rapporto IPC di oggi evidenzia la grave preoccupazione per la prevalenza generale di livelli di malnutrizione d'emergenza. La malnutrizione in Sud Sudan è dovuta soprattutto al consumo di cibo inadeguato, insieme ad altri fattori quali malattie, abitudini alimentari e limitati servizi sulla salute e sulla nutrizione.

Secondo Jonathan Veitch, rappresentante UNICEF in Sud Sudan, le famiglie hanno fatto tutto quello che potevano per sopravvivere ma ora sono a corto di opzioni. Molte aree dove c'è più bisogno di aiuti sono irraggiungibili a causa della sicurezza.

Lavorando con molte organizzazioni non governative internazionali e locali, FAO, UNICEF e WFP continuano a consegnare soccorsi salvavita e per la protezione dei mezzi di sostentamento, in circostanze difficili.

Le stime per l'assistenza, nel 2016, sono di 2,8 milioni di persone da raggiungere producendo cibo e proteggendo il bestiame, un numero maggiore delle 2,4 milioni di persone dello scorso anno.

I soccorsi di emergenza della FAO per i mezzi di sostentamento includono kit di coltivazione, kit di pesca e vaccinazioni per bestiame per oltre 5 milioni di capi. L'organismo internazionale guida gli sforzi per sconfiggere la fame. Aiuta i paesi a modernizzare e migliorare pratiche di agricoltura, selvicoltura, e pesca e assicurare a tutti una buona alimentazione. La FAO dedica particolare attenzione alle aree rurali in via di sviluppo, che accolgono il 70% della popolazione mondiale povera e affamata.

L'obiettivo dell'UNICEF, nel 2016, è di curare oltre 165.000 bambini per malnutrizione acuta. L'anno scorso il numero di bambini curati ha superato i 144.000, 53 per cento in più rispetto al 2014. L'UNICEF promuove i diritti e il benessere di ogni bambina e di ogni bambino, in ogni sua attività. Insieme ai suoi partner, lavora in 190 paesi e territori per tradurre questo impegno in azioni concrete, concentrando gli sforzi sulle bambine e i bambini più vulnerabili ed emarginati, a beneficio di tutta l'infanzia, in ogni luogo.

Ha fornito assistenza alimentare e nutrizionale a circa 3 milioni di persone in Sud Sudan nell'ultimo anno, lavorando con 87 NGO partner e usando ogni strumento a disposizione, inclusi lanci aerei, chiatte, trasferimenti di contante, acquisto di cibo locale e cibi nutritivi speciali. Il WFP è la più grande agenzia umanitaria che combatte la fame nel mondo fornendo assistenza alimentare in situazioni di emergenza e lavorando con le comunità per migliorare la nutrizione e costruire la resilienza. Ogni anno, il WFP assiste una media di 80 milioni di persone in circa 80 paesi.

LE CAMPAGNE DI ITALIANS FOR DARFUR

Non solo informazione e denuncia attraverso media tradizionali e online. Quest'anno, più di ogni altro anno, le iniziative di Italians for Darfur Onlus, si sono distinte per un elevato impatto positivo sulla vita di singoli sudanesi e della collettività, grazie anche alla cooperazione con la ONG locale, *National Group for Correcting the Track of Darfur Crisis*.

Due i successi più importanti del 2015:

- 1) La petizione, nell'ambito di una campagna internazionale, per salvare Mariam Ibrahim, giovane sudanese, incinta all'ottavo mese, condannata a morte per impiccagione e a 100 frustate per apostasia: le decine di migliaia di firme raccolte sono state presentate alle autorità e alle rappresentanze sudanesi in Italia, contribuendo in maniera decisiva al successo dell'iniziativa. Mariam è ora libera e vive negli Stati Uniti con il marito e i due figli, Martin e Maya, quest'ultima nata in prigione mentre la madre era in catene.
- 2) L'apertura di un ambulatorio diagnostico e per piccoli interventi in endoscopia a supporto del progetto, attivato nel 2013. del ponte aereo per garantire assistenza ai piccoli pazienti ricoverati nell'ospedale di Nyala. Una decina i pazienti per i quali Italians for Darfur ha coperto totalmente le spese sanitarie. I bambini erano in gravissime condizioni di salute e i medici di Nyala non potevano garantire le strutture e gli strumenti necessari al loro trattamento, da quando il centro pediatrico di Emergency è stato chiuso. Grazie alla collaborazione di UNAMID tutti i pazienti hanno potuto ricevere le cure necessarie e un ricovero decoroso presso il Royal Care International Hospital di Khartoum.